



LA VOCE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 257 Aprile 2014

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: fioriture a Caldana.	Foto di Mauro Vallini		
Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	3
Editoriale	<i>Mauro Vallini</i>	“	3
<u>Com. dell'A.V.A</u> Soggiorni 2014	<i>A.V.A.</i>	“	4
<u>La voce ai lettori:</u> Risveglio della Primavera; Pasqua è pace	<i>Nadia Cecconello (Chicca)</i>	“	6
<u>La voce ai lettori:</u> L'amore che vive	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	7
<u>La voce ai lettori:</u> Le rane	<i>Enrico Robertazzi (da Silvana R.)</i>	“	8
<u>La voce ai lettori:</u> Malinconia	<i>Amalia Aletti</i>	“	8
<u>La voce ai lettori:</u> Natura violata	<i>Carlotta Fidanza Cavallasca</i>	“	9
<u>La voce ai lettori:</u> Memorie della grande guerra	<i>Gianni Botter</i>	“	10
<u>La voce ai lettori:</u> I giorni della merla	<i>Mauro Marchesotti</i>	“	12
<u>La voce ai lettori:</u> Sollecitare la creatività degli scolaretti	<i>Lucia Covino</i>	“	12
Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	13
Casate nobiliari varesine: i Bossi	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	14
Ho conosciuto gli Ebrei di Schindler	<i>Miranda Andreina</i>	“	18
Ul funtanin de l'avucat	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	20
Il relitto scomparso	<i>Rosalia Albano</i>	“	21
Un po' di storia d'Italia (31 ^a parte)	<i>Giancarlo Campiglio</i>	“	22
Memorie varesine: quei “festival del cinema” anni cinquanta	<i>Franco Pedroletti</i>	“	25
Gente di montagna	<i>Franco Pedroletti</i>	“	27
Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	29
Anna Nobili la suora che balla	<i>Laura Franzini</i>	“	30
Un'anima sola	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	32
Publilio Siro – detti morali	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	33
Le vite senza valore	<i>Giovanni Berengan</i>		34
Riflessioni di Lidia Adelia	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	36
Meditazioni sulle religioni	<i>Alberto Mezzera</i>	“	37
Solitudine e condominio	<i>Silvana Cola</i>	“	38
Fai bei sogni	<i>Laura Franzini</i>	“	39

Nello scrigno una rosa appassita	<i>Franco Pedroletti</i>	“	40
Due storie di cani	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	41
Il telefono che squilla	<i>Giovanni Berengan</i>	“	43
Ricette di felicità	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	44
Copertina "L'angolo della poesia"	<i>Mauro Vallini</i>	“	45
L'approdo	<i>Alba Rattaggi</i>	“	45
Poesie di Maria Luisa: Con te; Frasi dedicate al libro di poesie	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	46
Poesie di Lidia Adelia: Aprile; Madre; Creato.	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	47
Poesie di Giancarlo: La schedina; Dedicà	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	48
Un pomeriggio d'aprile davanti al cimitero ..	<i>Luciana Malesani</i>	“	50
Poesie di Adriana: Al ritorno del sole; Spes ultima dea	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	51
Poesie di Luciano: La bici di Marta; Felicità	<i>Luciano Curagi</i>	“	52
Milano	<i>Silvana Cola</i>	“	54
Copertina "Gocce di scienze"	<i>Mauro Vallini</i>	“	55
Ludopatia e gioco d'azzardo	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	56
Un modo originale per considerare le intolleranze alimentari	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	59
Lo zenzero: benefici e controindicazioni	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	60
Gli ingredienti della cucina naturale: lo zenzero	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	61
Il pettirosso	<i>Giampiero Broggin</i>	“	63
Il cervello umano	<i>Giovanni Berengan</i>	“	64
Copertina "Rubriche ed avvisi"	<i>Mauro Vallini</i>	“	65
Una domenica diversa a Voltorre	<i>Mauro Vallini</i>	“	66
Sapevate che? Notizie e curiosità	<i>Rosalia Albano</i>	“	70
Ridere fa buon sangue	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	70
Barzellette e una storiella	<i>Rosalia Albano</i>	“	71
Notizie confidenziali	<i>Miranda Andreina</i>	“	72
Vocabolarietto	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini – M. Andreina</i>	“	73
Frugando nei cassetti del passato	<i>G. Guidi Vallini – A. Pierantoni</i>	“	74
Angolino dei nostri amici ... mici	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	75
Un pomeriggio in festa all'A.V.A.	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	77

Incontri con gli ospiti del C.D.I su favole e fiabe	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“ 78
Narrativa e fantasia	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“ 79

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SEGRETARIA
Giovanni BERENGAN	Rapporti con A.V.A. e Comune

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda ANDREINA	Rosalía ALBANO	Giovanni BERENGAN
Giampiero BROGGINI	Giancarlo CAMPIGLIO	Silvana COLA
Luciano CURAGI	Giancarlo ELLI	Laura FRANZINI
Giuseppina GUIDI VALLINI	Maria Luisa HENRY	Lidia Adelia ONORATO
Ivan PARALUPPI	Franco PEDROLETTI	Adriana PIERANTONI
Mauro VALLINI		

Hanno contribuito anche:

Gianni BOTTER	Silvio BOTTER	Nadia CECCONELLO
Carlotta FIDANZA	Lucia COVINO	Giuseppe CROCI
Giovanni LA PORTA	Luciana MALESANI	Alberto MEZZERA
Alba RATTAGGI	Silvana ROBERTAZZI	Stefano ROBERTAZZI

Unitamente a tutti i lettori del nostro periodico, ringraziamo Cina che ha offerto 5 € Carola 10, gli ospiti del Molina 10, Fiammetta 10 e un anonimo 20. Il totale è di 50 € che ci servirà per ottimizzare il nostro servizio.

EDITORIALE

Mauro Vallini

La **penisola di Crimea**, conosciuta più semplicemente come **Crimea**, è la più grande penisola che si affaccia sul mar Nero ed è quasi completamente circondata dalle acque.

La sovranità sulla penisola è contesa tra Ucraina e Russia. Secondo la Costituzione ucraina, come riconosciuto dai trattati internazionali, la penisola è parte integrante di Ucraina, consistente nella Repubblica Autonoma di Crimea (che comprende la maggior parte della penisola) e la città di Sebastopoli nel sud-ovest. La Crimea e Sebastopoli si dichiararono congiuntamente uno stato indipendente da marzo 2014 e sono stati poi integrati nella Russia come stati federali, chiamati Repubblica di Crimea e Città Federale di Sebastopoli. L'Ucraina e la maggior parte della comunità internazionale, non riconoscono le pretese della Russia e considerano i governi filo-russi di Crimea e Sebastopoli illegittimi.

Il popolo di Crimea, secondo il presidente russo **Vladimir Putin**, si è comportato in base alla “regola dell’**autodeterminazione dei popoli**”. Lo ha detto nel suo discorso al Parlamento di Mosca, il giorno dopo aver firmato il decreto che riconosce l’**indipendenza** della penisola ucraina. Non è cosa nuova. L’altro precedente, continuava Putin davanti a una platea entusiasta, si è avuto quando “l’Occidente ha riconosciuto legittimo il **distacco del Kosovo** dalla Serbia”.

Putin ha lanciato l’assist perfetto ai **movimenti separatisti** di mezza Europa: dal **meridione catalano** al **settentrione scozzese**, passando per l’**Irlanda**, le **Fiandre** giù fino all’**Italia**. Così, proprio pochi mesi dopo le elezioni europee del prossimo maggio, l’Europa si troverà a dover gestire le spinte separatiste di alcune sue zone strategiche. Ecco cosa c’è dietro la nuova crisi internazionale!

Auguro comunque **BUONA PASQUA** a tutti.

Comunicazioni dell'A.V.A.



A.V.A.
Associazione Volontariato Anziani
Centro Sociale Polivalente
Via Maspero 20
21100 - VARESE
Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299
www.avavarese.it - info@avavarese.it

Con il patrocinio del



COMUNE DI
VARESE

SOGGIORNI 2014

LOCALITA'	DAL	AL	Organizzazione Tecnica:	QUOTE DA €
NOSTRI GRUPPI				
Rimini Miramare – Hotel Venus ***	13/07	27/07	Montanari	710
Milano Marittima – Hotel Tiffany's	24/08	07/09	Italcamel	700
LIGURIA				
Andora – I due Gabbiani *** Periodi quindic.	Periodi vari		7Laghi Unitour	§
TRENTINO				
Pozza di Fassa – Hotel Meida e Resid.Anda	29/06	13/07	7Laghi Unitour	1020
ROMAGNA				
Bellaria – Hotel Club Angelini	31/05	14/06	Personal Tour	690
Igea Marina – Hotel Francesca ***	01/06	14/06	7Laghi Unitour	630
Gatteo Mare – Hotel Gigliola ***	01/06	15/06	7Laghi Unitour	710
Riccione – Hotel Pierre ***	01/06	15/06	Personal Tour	670
Igea Marina – Hotel Majestic ***	15/06	29/06	7Laghi Unitour	795
Bellaria – Hotel Ambasciatori ***	28/06	12/07	7Laghi Unitour	895
Bellaria – Hotel Columbia ***	28/06	12/07	Personal Tour	740
Bellaria – Hotel Sorriso ***	05/07	19/07	Personal Tour	780
MARCHE				
Senigallia - Hotel International ***	01/06	14/06	7Laghi Unitour	810
Gabicce Mare - Hotel Ambra	07/06	21/06	Personal Tour	770
Senigallia - Hotel International ***	14/06	27/06	7Laghi Unitour	935
Giulianova - Hotel Cesare	22/06	05/07	Personal Tour	830
Senigallia - Hotel International ***	27/06	10/07	7Laghi Unitour	995
Senigallia - Hotel International ***	23/07	02/08	7Laghi Unitour	745
TOSCANA				
San Vincenzo – Hotel Villa Marcella	28/05	07/06	Personal Tour	620 sp
CAMPANIA				
Cilento – Marina di Casalvelino – Hotel Villaggio Copacabana ***	11/06	21/06	Personal Tour	810 sp
PUGLIA				
Gallipoli – Ecoresort LE SIRENE ***sup	03/06	08/06	Personal Tour	690
Porto Cesareo – Blu Salento Village	08/06	22/06	Personal Tour	1.220
Marina di Pulsano – Hotel Gabbiano ****	15/06	29/06	Personal Tour	1.260
Peschici – Villaggio Club Baia di Paradiso	18/06	28/06	Personal Tour	660
Peschici – Villaggio Club Baia di Paradiso	03/07	12/07	Personal Tour	690
Peschici – Villaggio Club Baia di Paradiso	01/08	09/08	Personal Tour	690
CALABRIA				
Marina di Sibari – Vill. Club Baia degli Achei	15/06	29/06	Personal Tour	1.240 sp

SICILIA				
Tindari – Blu Club Porto Rosa	23/05	30/05	Personal Tour	620 sp
Tindari – Blu Club Porto Rosa	13/06	27/06	Personal Tour	1.230 sp
SARDEGNA				
Villaggio Rasciada Club	dal 14/05 in avanti		Input Viaggi	860
Alla scoperta del sud della Sardegna	23/05	01/06	Personal Tour	810 sp
Bravo Club Porto Pino	24/05	31/05	Personal Tour	630 sp
Orosei - Hotel Club Cala Ginepro	28/05	04/06	Personal Tour	710 sp
Bravo Club Porto Pino	06/06	16/06	Personal Tour	1.000 sp
Alla scoperta della Sardegna in bus+nave	12/06	21/06	Personal Tour	920 sp
Orosei - Hotel Club Cala Ginepro	15/07	23/07	Personal Tour	1.030 sp
ISCHIA - TERMALE				
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	Periodi vari		Etlisind Milano	§
Ischia Porto – Hotel San Valentino **** PA-SQUA	13/04	27/04	Personal Tour	785
Ischia Porto – Hotel Terme Oriente ***	27/04	11/05	Personal Tour	930
Forio – Parco delle Agavi ****	Periodi vari		Etlisind Milano	§
Casamicciola – Hotel Terme Gran Paradiso	Periodi vari		Etlisind Milano	§
Forio – Parco Hotel Terme Villa Teresa ***	Periodi vari		Etlisind Milano	§
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe ****	02/11	16/11	Etlisind Milano	545
CROCIERE				
Costa Magica – Grecia e Turchia	13/11	23/11	Personal Tour	710
TOUR				
<i>Roma, la Città Eterna</i>	27/04	01/05	Sensazione Viaggi	650
Tour della Calabria	04/05	09/05	Personal Tour	970
Sicilia e i luoghi del Commiss. Montalbano	21/05	28/05	Personal Tour	980
Gita in Liguria	07/10	10/10	7Laghi Unitour	190
ESTERO – SPAGNA				
Fuerteventura – iClub Sunrise Costa Calma	05/05	12/05	Personal Tour	750
Tenerife – Hotel Jacaranda	05/05	19/05	Personal Tour	980
ESTERO – TUNISIA				
Djerba – Eden Village Djerba Mare (3w)	12/05	02/06	Personal Tour	1.250
ESTERO – GRECIA				
Samos – Eden Village Sirenes (3w)	11/05	01/06	Personal Tour	1.220
Kos – Eden Special Natura Park Village (3w)	20/09	11/10	Personal Tour	1.220
Rodi – Eden Village Myrina Beach (3w)	21/09	12/10	Personal Tour	1.220

N.B.: §) = le quote variano in funzione del periodo prescelto
 sp = prezzo speciale scontato

PER INFORMAZIONI O PRENOTAZIONI RIVOLGETEVI
 ALL'UFFICIO TURISMO A.V.A.
 MUNITI DI TESSERA A.V.A. / ANCeSCAO
 VALEVOLE PER L'ANNO IN CORSO

N.B. – IL SALDO VERRA' EFFETTUATO 30 GIORNI

PRIMA DELLA PARTENZA



Voce ai lettori

Natura violata

Carlotta Fianza Cavallasca

*S*i assopiva a sera
nella calma il lago
dolcemente abbracciato
alle sue colline.

*Sparivano piano
i fantasmi
di assurdi motori
di liquami brucianti
di piante e pesci feriti.*

*Facevano posto a sogni
di bimbi ridenti
in limpide acque
di barche lievi
ad accarezzare le onde
di bianche ninfee
tra canneti ricchi di voli.*

*Poi pennellate di luce
dipinte dall'alba
riportano il giorno.*

Spariscono i sogni.

*E di nuovo si vedon sfrecciare
su strade tracciate
tra i compromessi dell'avere
uomini privi di scrupoli.*



Memorie della grande guerra

La brigata Sassari e la città di Vicenza

Gianni Botter



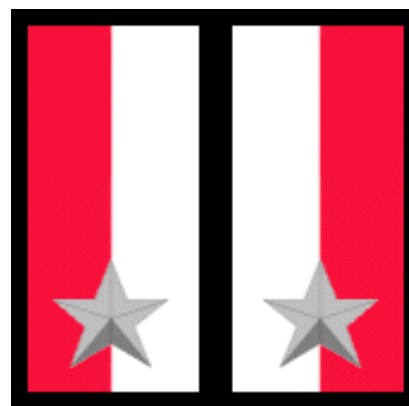
La brigata Sassari nella guerra 1915-1918 era tra le poche brigate di fanteria con reclutamento regionale per cui vi militavano in via prevalente soldati sardi. Era composta, oltre che dai reparti di brigata, da due reggimenti di fanteria, il 151° ed il 152°.

Tali reggimenti furono in linea sulla fronte isontina sino al mese di maggio del 1916 e si distinsero particolarmente sul Carso in località divenute tragicamente famose per gli aspri combattimenti con intenti prevalentemente offensivi. Noti erano, infatti, i nomi di Bosco cappuccio, Trincea delle frasche e Trincea dei razzi. Per il loro comportamento i due reggimenti ebbero le bandiere decorate di medaglia d'oro al valore militare, nonché varie citazioni sui bollettini di guerra. Massime decorazioni furono pure assegnate ai suoi soldati, sia ufficiali che militari di truppa. Esempio la medaglia d'oro conferita al caporale SCHINTU Raimondo, la cui motivazione tra l'altro dice "fulgido eroismo di soldato e delle più belle qualità della gente di Sardegna".

Il 5 giugno 1916 la Sassari venne trasferita sull'Altipiano d'Asiago costantemente impiegata in duri combattimenti e nei primi giorni del mese di gennaio del 1918 i due reggimenti presero parte attiva, unitamente ad altri reparti quali compagnie di bersaglieri ed alpini, alla battaglia dei Tre monti. Fu questa battaglia così denominata perché si svolse su tre rilievi dell'altipiano denominati Col d'Echele, Col del Rosso e Monte Valbella. L'intento strategico di tale offensiva locale era quello di impadronirsi di una linea atta ad impedire che l'avversario scendesse nella pianura veneta minacciando particolarmente la città di Vicenza. La pingue pianura veneta era per l'avversario un importante obiettivo strategico anche per i possibili rifornimenti alimentari.

Le mostrine della Sassari erano di colore bianco e rosso su due strisce verticali. La pioggia scioglieva la parte rossa per cui spesso le mostrine si coloravano interamente di rosso. I fanti della Sassari vennero perciò chiamati "i diavoli rossi" ed il loro canto era: "Brigata Sassari mostrina bianca e rossa, si scava la sua fossa ma indietro non ci va".

Dopo la battaglia dei Tre monti, la città di Vicenza volle ospitare il 3 febbraio 1918 i reduci di tale cimento. I fanti, compresi i feriti in grado di camminare, sfilarono per le vie cittadine, accolti con caloroso entusiasmo.



Ed ecco il testo del proclama che, affisso nelle vie cittadine, annunciava l'arrivo dei prodi soldati:

Municipio di Vicenza

Cittadini!

Domani 3 corr. Nel pomeriggio arriveranno qui i prodi soldati della BRIGATA SASSARI figli eroici della forte Sardegna, reduci delle pugne audaci sugli altipiani, dalle cui balze, con l'onore e il diritto d'Italia, hanno romanamente difesa la nostra terra vicentina.

Vengono fra noi - a riposo - dopo l'aspra cruenta fatica, e Vicenza tutta saprà accoglierli, saprà ospitarli con fraterno amore riconoscente, ravvivato dalla fiamma di patrio ardore, che riscalda - in quest'ora - ogni cuore italiano.

La vostra Giunta ha pensato, che il primo saluto, il primo bacio della città ai meravigliosi soldati sardi, debba esser portato dalla nostra bandiera decorata, la quale racchiude fra le sue pieghe la gagliarda anima del nostro popolo, e che, simbolo e segno di valore immortale, può bene inchinarsi dinnanzi a Chi di valore e di eroismo ha dato sì fulgida prova.

Cittadini!

Vi aspettiamo domani alle ore 13 precise a questa residenza comunale (loggia de capitanato) per accompagnare il vostro vessillo glorioso verso le giungenti schiere dei difensori nostri.

Per la giunta comunale: il Sindaco MUZANI

Il risultato strategico della battaglia dei Tre Monti coinvolse anche un aspetto propagandistico di non trascurabile importanza; esso rappresentava un segno tangibile del rinnovato spirito combattivo dell'esercito italiano dopo pochi mesi dalla rotta di Caporetto. Il Bollettino di Guerra n. 981 del 31 gennaio 1918 citava per la terza volta la "Sassari" all'ammirazione del Paese.

L'incontro della città di Vicenza con i fanti della Brigata assumeva pertanto un importante aspetto morale in quanto riguardava l'attaccamento del Paese ai suoi soldati.



Domenica 14 Ottobre 2012

LA BATTAGLIA DEI TRE MONTI
i luoghi e alcune storie

Escursione storica guidata da: Claudio Rigon



L'avvenimento coinvolse anche il Comando Supremo per cui il giorno 7 febbraio il Generale Armando DIAZ, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, presente in città, nello stringere la mano ai superstiti ebbe a dire: "... voi non sapete e forse non saprete mai, quanto avete fatto per l'Italia."



Comandante della
Brigata Sassari
Gen. Br Luciano Ferigo

Storie di Casa nostra



Saggi, Pensieri, riflessioni



**Buona Pasqua a chi la pensa come me
ma soprattutto a chi la pensa diversamente da me
perché solo così mi dà possibilità di crescere..**

L'angolo della Poesia



L'approdo

Alba Rattaggi

*Ora lo so.
Il cuore,
come sospeso,
attendeva muto.
Inconsapevole,
arrivò primavera
il mondo fiori.
In armonia col tutto,
si compì l'attesa.
E finalmente il cuore
conobbe l'approdo.*

Gocce di Scienze



Quando il gioco compulsivo diventa una brutta malattia. Come curarsi da una grave dipendenza senza indugiare.

Rubriche e avvisi

Benedetto Antelami
Battistero di Parma
Ciclo dei mesi:
Aprile



**Risate, Spigolature, Relazioni su attività svolte
ed ... anche altro**

Sezione "Storia di casa nostra"

Casate nobiliari varesine: i Castiglioni

A cura di Mauro Vallini da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Dei nobili Bossi di Azzate, la cui storia si snoda parallelamente a quella del paese stesso, si conosce ben poco.

Eppure la maggior parte delle ville storiche di Azzate, o per lo meno tutte le più antiche, riportano come nome del primo proprietario quello della famiglia Bossi: Villa Bossi-Alemagna-Ferrario, Villa Bossi-Benizzi-Castellani, Villa Bossi Zampolli e Villa Bossi-Riva-Cottalorda.

I Bossi di Azzate vengono indicati come signori del castello e del borgo già nel 1290 e compaiono come "Bossi de Aciate" nell'elenco delle nobili famiglie milanesi contenuto nella *Matricula Nobilium* di Ottone Visconti.

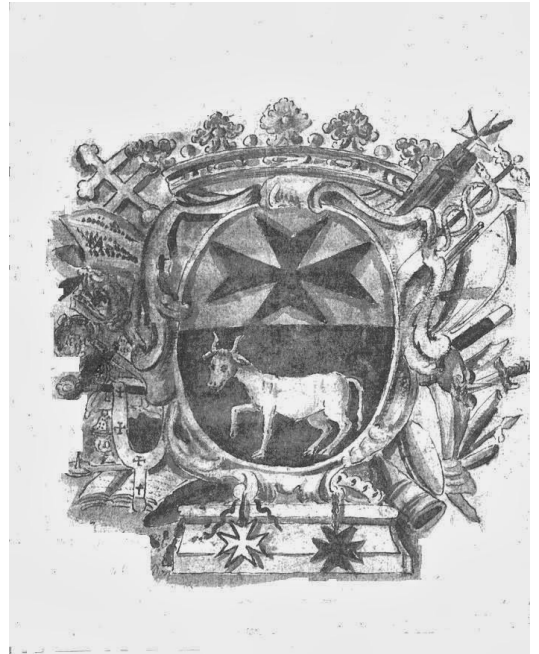


I paesi di Gazzada, Buguggiate, Azzate, Brunello, Daverio, Crosio, Galliate e Bodio facevano parte della Valle de Bozo o Val Bodia e più tardi Val Bossa che nel 1538 fu assegnata in feudo al senatore giureconsulto¹ di Milano Egidio Bossi (ritratto come committente nella tela, qui a sinistra rappresentata, di Calisto Piazza, *Sposalizio mistico di Santa Caterina d'Alessandria e San Gerolamo*, datata 1542 nella parrocchiale di Santa Maria di Azzate).

Secondo la *Chronica* di Donato Bossi questa nobile famiglia milanese avrebbe origini addirittura anteriori all'era volgare e avrebbe adottato l'insegna con il bue bianco dopo averla vista sopra una nave egiziana risultata utile alla fuga.

Pietro Boccalino da Orta, nella sua *Historia* riferisce che i Bossi ebbero già residenza in Milano sin dall'anno 150 d.C. e **Benigno**, divenuto santo e ventesimo arcivescovo della diocesi ambrosiana (465-472) fu il primo illustre personaggio ad "avere ornato questa famiglia".

Un altro arcivescovo, **Ansperto**, sedette sulla cattedra di Sant'Ambrogio dall'868 all'881 ed è ritenuto essere il fondatore del sacello² di San Satiro; **Maffeo**, amico dell'imperatore



¹ Il **giureconsulto** (in latino: *iurisconsultus*, da *jus, juris*: "diritto" e *consulere*: "consultare") o **giurisperito** è un esperto del diritto che dà pareri su determinate questioni o che si dedica all'insegnamento delle discipline del diritto come scienza.

² Il **sacello** (dal latino *sacellum*, diminutivo di *sacrum*, che significa *recinto sacro*) nel mondo romano era una piccola area recintata e senza copertura, che si trovava attorno all'altare. Era solitamente dedicata a una divinità minore.

Qualche volta, nel sacello sorgevano edicole, fontane, statue e un tavolo per i sacrifici. A Roma, come narrano le fonti, esistevano molti sacelli, dedicati a diverse divinità.

Il sacello di San Satiro, di costruzione altomedioevale, è presente all'interno della Chiesa milanese di Santa Maria presso San Satiro.

Lotario III di Sassonia venne da questi nominato, nel 1128, suo Vicario generale di Lombardia e governatore di Lodi.

Dopo i favori ottenuti da Federico Barbarossa, la casata crebbe in prestigio ed in considerazione tanto da essere inclusa nella Matricola di Ottone Visconti del 1277. Ormai inserita nel patriziato cittadino, si schiera nel partito ghibellino: **Alberto**, nel 1331, viene nominato membro della commissione milanese incaricata di riformare gli statuti comunali delle leggi dei Torriani. Ma nel 1322 **Diomede** viene citato nel processo canonico intentato contro i fautori dei Visconti dopo essere stato, nel 1317, ambasciatore di Matteo Visconti presso il pontefice Giovanni XXII per la questione della scomunica.

Stabilitasi la dominazione viscontea, **Giacomo**, consigliere di Giovanni Visconti è inviato, nel 1350, come ambasciatore presso Astorgio di Durafor; **Vassallino**, in qualità di agente visconteo, ottiene l'incarico di allacciare trattative con Amedeo VI di Savoia e la Chiesa nel 1374.

Durante i trenta mesi dell'Aurea Repubblica Ambrosiana, **Teodoro**, che fu tra i fondatori di essa, si pronuncia in favore della ripresa delle ostilità contro Venezia ed è inviato dai Capitani milanesi a congratularsi con Francesco Sforza per la presa di possesso di Milano. Il di lui fratello, **Luigi**, iscritto al nobile collegio dei dottori, era stato parimenti favorevole all'avvento del "Gran Sforzesco" quale novello duca e subì l'accusa, come il suo consanguineo, di alto tradimento ai danni dell'Aurea Repubblica, bandito e confiscato, venne scagionato da ogni sospetto per intercessione di Carlo Gonzaga. Si inserisce in questo periodo il noto cronista milanese **Donato** (1436-1500 ca.) notaio ed autore di una *Chronica universale* dalle origini del mondo sino al 1492, in lingua latina e interessante soprattutto per la storia dell'epoca viscontea.

Con l'avvento di Francesco I Sforza al ducato di Milano, il predetto Luigi otteneva da questi il feudo di Meleto Lodigiano, quindi il ramo principale discendente da un capostipite in persona di **Arnaldo**, vivente nel XII sec., esprimeva: **Giovanni** (1428-1492), letterato e padre di **Matteo**, feudatario di Meleto e conte palatino, di **Luigi** (+1482) senatore, di **Francesco**, cameriere ducale e del nominato **Donato**.

Questa casata esprime numerosi esponenti nell'amministrazione dello Stato di Milano: furono magistrati delle Entrate Straordinarie **Antonio** (1450), **Virgilio** (1541) e **Simone** (1590).

Furono notai della camera ducale e del governo di Madrid: **Giovanni Pietro** (1487), **Gabriele** (1450), **Gerolamo** (1496), **Giovanni Battista** (1510), altro **Virgilio** (1531), **Benedetto** (1533) e **Pietro Francesco** (1561). Furono avvocati fiscali: **Simone** (1489), **Egidio** (1526), altro **Simone** (1579), e il marchese **Galeazzo** (1672).

Fabrizio, figlio del pre nominato Antonio, dopo essere stato Vicario di Provvisione nel 1601, senatore e ambasciatore, ottenne da Filippo IV, re di Spagna, il titolo di marchese di Musso con diploma 3 luglio 1620. Il di lui figlio, **Giovanni Galeazzo** (+1684) venne eletto Vicario di Provvisione nel 1655, Capitano di Giustizia nel 1664 e quindi senatore e podestà di Pavia.

Furono dei LX Decurioni della città di Milano per la linea dei marchesi di Musso: **Galeazzo** (dal 1648 al 1686), **Fabrizio Benigno** (1694-1709), **Simone** (1733-1759) e **Benigno** (1759-1796). Per la linea dei signori di Val Bodia (ottenuto come feudo in forza di acquisto fatto nel 1538): **Egidio** (dal 1536 al 1549), **Marco Antonio** (1550-1571), **Egidio** (1571-1593) e altro **Egidio** (1592-1595). Da **Galeazzo** (n. 1699), citato tra i predetti Decurioni, e da Eleonora Della Porta dei conti di Rovello, discesero **Benigno** (1731-1815) decurione, ciambellano, dei XII di Provvisione, morto senza discendenza mascolina e **Giovanni** (1735-1802) il di cui figlio **Benigno Gerolamo** (1788-1870) successo allo zio omonimo nel titolo marchionale: amico del Confalonieri e del Pecchio, fu oppositore del predominio francese in Italia, fervente patriota, partecipò ai moti del 1821 e dovette esulare a Ginevra dove conobbe il Buonarroti. Condannato a morte in contumacia a Milano nel 1824 si trasferì a Londra, poi a Edimburgo e di nuovo a Ginevra dove conobbe il Sismondi, ne sposò la nipote Adelina Bertrand e ottenne la cittadinanza elvetica.

Una diramazione dei Bossi si formò da un **Rabaglio**, figlio del capostipite Arnaldo, signore di Azzate presso Varese ed esprime: **Egidio**, podestà di Alessandria, di Bergamo e di Novara, creato senatore dall'imperatore Carlo V; **Francesco** (+1584), governatore di Perugia, vescovo di Gravina e quindi di Perugia e poi di Novara nel 1579; **Marcantonio** (1579) cavaliere aurato, padre di **Gerolamo**, storico e poeta, professore di Pavia e **Carlo** (n. 1750) barnabita, letterato con i quali ebbe fine la linea dei Bossi di Azzate, continuata con i discendenti di **Bernardo** e confermata nella nobiltà e nel titolo comitale con decreto del Tribunale Araldico nel 1781 e nel 1816. Questa linea venne iscritta nell'Elenco Ufficiale con il titolo di "*patrizio milanese*" per maschi primogeniti, e con trattamento di "*don*" e di "*donna*".

La linea primogeniale, riconosciuta nell'antica nobiltà e nei titoli spettantigli dal Tribunale Araldico nel 1770, venne iscritta nell'Elenco Ufficiale con i titoli di "*patrizio milanese*" per discendenza maschile e di "*marchese di Musso*" per maschi primogeniti, oltre al trattamento di "*don*" e di "*donna*". Le vicende della casata Bossi non sono certamente terminate con il sec. XVIII perché il ramo detto di Bodio (località del Varesotto), di agnazione comune con i conti Bossi di Azzate, già dal 1377 iscritto nella "*Matricula*" di Ottone Visconti, è stato rappresentato fino al 1999 con donna Antonietta.

Ambedue i rami principali discendono da un **Arnoldo** di Milano il cui figlio **Raballo**, nel 1290, dette origine al ramo di Azzate. Da questa località la famiglia si trasferì a Bodio dove tuttora vive il figlio del fu **Pietro** ed infine a Reggio Emilia ed a Casorate Sempione (Varese). Nel Varesotto la casata dette il proprio nome alla Val Bossa che ha come centro Azzate e, attraversato il Lago di Varese, trovasi all'inizio della menzionata valle la località di Bodio sede del ramo omonimo dei Bossi. Tra i più significati rappresentanti dei Bossi di Bodio è annoverato San Benigno, arcivescovo di Milano, due beati (Gerolamo e Cambio) ed un cardinale, Guidone. Nel 1489 i discendenti del detto ramo si fregiarono per le loro benemeritenze verso il Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza del titolo di "*nobilibus de Bossiis de Acciate*". Documenti notarili redatti sotto l'occupazione dell'Austria dimostrano che questi Bossi godevano di diritto dei titoli nobiliari tanto che un don **Giuseppe Carlo** (1799-1890) del fu don Galeazzo, bisnonno degli attuali rappresentanti della famiglia, risulta iscritto nei registri dell'Imperial Regio Ufficio delle Ipoteche di Milano quale possessore di estesi beni fondiari e domiciliato in Contrada della Bagutta al civico n. 839. Detta casa, per la parte rustica, è oggi occupata dal noto Ristorante Bagutta (dove nel 1926 venne istituito il famoso premio letterario) mentre per la parte nobile è di proprietà della famiglia Orsi-Rossari. Da detto Giuseppe Carlo discesero sei figli tra cui **Galeazzo** (n. 1834) padre di **Giuseppe** (visse solo 14 mesi), **Carlo** (+1890), **Andrea** (+1893) che non ebbero discendenza a Giuseppina (+1895) e **Pietro** (n. 1870) dal quale sono discesi: Maria Luigia (n. 1913), Antonietta (n. 1911, +1999) e **Tebaldo** (n. 1910). Ai Bossi è sempre spettato il trattamento di Don e di Donna ed il titolo di nobile (per maschi e per femmine) in forza di decreto di riconoscimento 10 giugno 1941. Gli attuali rappresentanti sono: Nob. **Cesare**, dottore commercialista nato a Madrid il 5 maggio 1899, figlio del grand'ufficiale Pietro (+1937) e di Maria Lazzaro, marito di Laura Colombo dalla quale ebbe **Pietro Ulisse Antonino** (n. 1926) avvocato che è padre di Elena (n. 1960), di **Cesare Alessandro** (n. 1962) e di **Andrea** (n. a Reggio Emilia nel 1968). Fratelli: **Pietro** (n. a Madrid 1901-1955) e **Luigi** (n. a Madrid 1903) padre di **Franco Alberto** (n. a Ornavasso 1932) dottore, di **Anna Maria** (n. 1935) e di **Marco Luigi** (N. 1936) padre a sua volta di **Anna Rosa** (n. a Milano 1965) e di **Pietro Mario** (n. a Milano 1967).

Milano ha dedicato una via alla casata Bossi e lo stemma originario, che presenta un bue d'argento che agita gambe e corna in campo rosso, è simbolo evidente di forza dinamica. La stessa etimologia del cognome (chiaro riferimento alla nota qualità di legno "bosso") può essere un fortunato auspicio di felice progenie.

Il Castello di Azzate

Il luogo dell'antico castello di Azzate è oggi individuato nel complesso di edifici di epoca diversa legati alla proprietà della villa Bossi Zampolli. Posta su un'altura a sud-ovest dell'abitato, sul versante che volge in direzione della Valbossa, la villa risale alla seconda metà del Settecento. La sua costruzione, che integrò parti preesistenti, insieme alla stratificazione degli interventi susseguitsi nel tempo sull'insieme degli edifici afferenti al castello, rendono difficoltoso ogni tentativo di ricostruire il piano di quello che in epoca tardomedievale doveva presentarsi come un forte con funzioni residenziali. Sono rimanenze certe dell'epoca medievale la cosiddetta corte del Barbè,



gli edifici rustici di servizio, dove è visibile una finestra a sesto acuto decorata da una ghiera in cotto, e l'Oratorio di San Lorenzo, di origine trecentesca, che reca ancora tracce degli affreschi che decoravano le pareti interne. Risale invece al Settecento la sistemazione dell'ingresso del castello, che sfrutta un'apertura tra due ali degli edifici, sulle cui pareti campeggia lo stemma del casato dei Bossi, per creare una prospettiva scenografica sul fronte principale della villa Bossi Zampolli.

Descrizione storica:

Azzate prende il nome da "Attiat" (legato forse al culto ellenico del dio Atti ?) per cui data l'antichità della presenza umana sulle sponde del lago possiamo dedurre che a "Aciate vegio" (come si chiamava nel medioevo questa collina) sorgesse un Oppidum Ligure utilizzato poi dai Celti e quindi trasformato in Castrum romano.

Nei secoli VII-IX la presenza in luogo di un Duca longobardo e di un Conte carolingio (che collegarono il toponimo Azzate alla radice germanica "Atz" con significato di fortificazione) portano a pensare che "Aciate" fosse un borgo fortificato con presenza di un castello, all'interno del quale vi era l'oratorio di S. Lorenzo. L'importanza del borgo la si può dedurre dal fatto che fosse retto da un arciprete.



La storia del borgo di Azzate è stata per molti secoli legata alle vicende della casata nobiliare dei Bossi. Presente ad Azzate fin dal Medioevo, la famiglia Bossi esercitò a lungo la potestà feudale sul borgo e l'intero territorio della Val Bodia, ottenendo nel corso del XIII secolo la sanzione della propria autorità dai Visconti di Milano, e prolungando il controllo su Azzate e il territorio circostante ben oltre la fine del Ducato milanese, al punto da cambiare il nome della valle in Valbossa. I Bossi risiedettero stabilmente in Azzate fino all'Ottocento e costruirono diverse residenze, contribuendo in maniera significativa allo sviluppo del borgo.

Tra le principali testimonianze della presenza della famiglia figurano la villa Benizzi Castellani, attualmente sede del Comune, e la villa Bossi Zampolli, che costituì la dimora principale del casato ed è storicamente identificata come la sede dell'antico castello di Azzate. Il palazzo fu, infatti, edificato intorno al Trecento su un forte preesistente e solo nella seconda metà del Settecento fu sottoposto a un'opera di radicale trasformazione che gli diede l'aspetto di villa signorile che conserva tuttora. Dopo essere stato venduto nel 1810 agli Obicini, il palazzo in seguito passò di mano alla famiglia Zampolli, che ne ha conservato fino a oggi la proprietà.



Ho conosciuto gli ebrei di "SCHINDLER"

Miranda Andreina

Nel mese di gennaio, ormai da molti anni si commemora la "SHOAH". Si ricordano gli eccidi feroci del nazismo nei confronti di diverse etnie, in special modo per quella ebraica che venne chiamata appunto SHOAH.

Ma cosa significa, in effetti, la parola Shoah? Questo termine, tradotto dall'ebraico, significa "tempesta devastante improvvisa, inaspettata".

Un altro termine è OLOCAUSTO. La parola olocausto deriva dal greco "OLOCAUSTOS" bruciato interamente ed era inizialmente utilizzato sotto forma di sacrificio dal giudaismo (animali in olocausto a Jahve). L'uso di questo termine venne poi ripreso dalla contorta e folle dottrina del 3° Reich per i cosiddetti indesiderati di cui il nazismo aveva previsto totale annientamento, che comprendevano, secondo loro, "i ROM, gruppi religiosi quali i Testimoni di Geova, i Pentecostali, omosessuali, malati di mente, portatori di handicap e, naturalmente, gli Ebrei". Circa 15 milioni di persone furono trucidate nel nome del popolo ariano.

In quei giorni di commemorazione si può assistere a numerosi film sul massacro, in special modo di quello ebraico, tutti assolutamente toccanti che fanno rivivere quel periodo tanto simile a quello dei secoli bui dell'inquisizione. Come allora, bastava un sospetto o un'allusione per fare scattare la molla dell'arresto e si aprivano i cancelli dei "Lager", senza processi e la tua vita non valeva un soldo bucato.

Uno dei tanti film trasmessi che mi ha particolarmente colpito è stato "La lista Shindler", capirete poi perché. Consiste, come si sa, di un elenco "Gli Shindler juden" (gli ebrei di Shindler) redatto da MIETER PAMPER, HZHAK STERN e dallo stesso SHINDLER. Poco più di un migliaio di nomi.

Quest'uomo, tedesco, cattolico, anche se solo di nome, nazista per convinzione, diventa un salvatore di ebrei. Tutti operai della sua impresa la "DEUTSCHE EMAIL WAREN FABRIK" (fabbrica tedesca di oggetti smaltati) Da sottolineare che vi lavoravano anche molti bambini.



Li salvò vendendo l'anima al diavolo, per così dire, bevendo con i nazisti, dividendo con loro le donne (era un donnaiolo impenitente) e i soldi, consapevole di giocare una pericolosa partita a scacchi con la morte, conscio di rischiare egli stesso la vita, pur di salvare i suoi protetti.

Morì il 9 ottobre 1974 a Francoforte. Il suo testamento ratificava un desiderio che già aveva espresso a molti dei suoi ebrei: di essere seppellito a Gerusalemme, e così uno dei figli meno osservanti della chiesa cattolica, fu condotto attraverso la strada della città vecchia, fino al cimitero cattolico che si affaccia sulla valle di Hinnom chiamata Gehenna, nel Nuovo Testamento.

Nella foto del corteo si riconoscono alcuni ebrei della sua lista. La sua vita non fu certo all'insegna della comune morale, ma seppe dare una grande lezione di altruismo e di amore e di grande coraggio a tante persone preposte a questo compito che per paura e per vigliaccheria si defilarono e fecero compromessi o addirittura tradirono, e gli esempi sono molti.

Io ho conosciuto gli ebrei di quest'uomo straordinario, solo che non sapevo chi fossero, vi spiego come.

Alla fine della loro odissea, dopo innumerevoli peripezie, un drappello di 8 militari americani riuscì ad avere mezzi di trasporto per portare gli ebrei a Norimberga dall'Austria, quindi a Costanza sul confine svizzero; l'intento era di far passare gli SCHINDLER in Svizzera, convinti che da lì fosse più facile provvedere alle loro necessità. Così a ovest di Costanza, al confine svizzero parcheggiarono i mezzi di trasporto nella cittadina svizzera di Kreuzlingen, dove abitavo, lasciando gli ebrei a Costanza. Ma non era così semplice per il gruppo entrare in Svizzera senza permesso, così con un paio di tronchesi si avviarono al limite della cittadina svizzera e, dopo aver tagliato i fili del reticolato che fungeva da barriera, aspettarono il momento opportuno per entrare nel territorio elvetico. Qualcuno però li vide e si precipitò ad avvertire la polizia locale.

Altre vicissitudini, poi finalmente la calma e gli ebrei vennero collocati in varie parti della Germania e un folto gruppo rimase a Costanza e molti di loro trovarono lavoro a Kreuzlingen.

Già da allora la cittadina era una prosperosa zona industriale, c'erano fabbriche di scarpe, di alluminio, maglifici e una fabbrica dove trattavano il caucciù.

Non erano amati, erano mal sopportati dai residenti e nella fabbrica di scarpe dove lavoravano mia madre e mio zio, erano bersaglio di cattiveria e di malvagità; gli operai per schernirli, stringevano a pugno l'angolo del grembiule da lavoro simulando un orecchio di maiale, suscitando l'ira di quei poveretti, che si difendevano urlando in polacco; succedevano delle vere e proprie risse che qualcuno alla fine doveva sedare. Così ricordo che mia madre mi diceva che i polacchi, oltre che ebrei, erano anche cattivi. Chiaramente nessuno sapeva all'epoca chi fossero in realtà e da dove venivano, tanto meno avevamo sentito nominare Herr Schindler e i suoi ebrei, salvo naturalmente le autorità. Io lo scoprii molti anni più tardi quando lessi il libro "Lista Schindler"

Tutto questo influenzava anche noi bambini, per cui i ragazzini ebrei che frequentavano le nostre scuole erano malvisti e presi di mira e non perdevamo occasione per prenderli in giro; era il risultato del sottile e disprezzabile razzismo che serpeggiava tra gli adulti. Non piangevano mai, si difendevano come potevano, lanciandoci Dio sa quali contumelie nella loro lingua, peggiorando la situazione.

Ma un giorno avvenne qualcosa che mi fece comprendere l'errore che stavamo commettendo. Vidi un bambino ebreo piangere dopo una delle nostre cattiverie, ebbi un tuffo al cuore (avevo 8 o 9 anni) e mi ricordai dei primi tempi in cui io e mia madre, qualche anno prima, ci eravamo stabilite a Kreuzlingen; c'erano pochi italiani a quei tempi e pochissimi bambini e subito fummo bersagliati dai ragazzini svizzeri con feroci offese. La più gentile che mi viene in mente era: "Italien schnore Zue" che, grosso modo, significa "Italiani, tenete il becco chiuso".

Andavo da mia madre a piangere, non volevo più andare a scuola, poi, con il passare del tempo, le cose si calmarono e fummo accettati, ma fu per me un brutto periodo, mi sentivo umiliata.

Capii quel giorno, quando vidi piangere il piccolo ebreo, cosa poteva provare e da quel giorno non mi unii più a coloro che, con il loro comportamento, riaprivano ferite non ancora rimarginate di quei piccoli, anche se non feci subito amicizia con loro per paura di essere esclusa ed emarginata dai miei amichetti, ma non li offesi più.

Dio che danno! In nome di cosa, poi? Di una vaga razza ariana che ancora stento a capire che razza sia. Una razza pura, tuonava quel pazzo di Hitler. E le altre razze? I non cristiani e i non allineati al loro pazzo credo, dovevano essere eliminati.

Ricordo un film che trattava la vita di una ragazza ebrea salvata e ospitata da una famiglia cattolica.

Un giorno il magnanimo padrone di casa, rivolgendosi alla ragazza, disse: "*Colpa vostra ebrei, se aveste riconosciuto Gesù come Messia, tutto questo non vi sarebbe successo*" La ragazza abbassò il capo e non rispose, sentendosi forse in colpa.

Io non sarei rimasta zitta, ma avrei risposto così: "*Se voi cristiani aveste ascoltato e messo in pratica gli insegnamenti di Cristo che predicava l'amore e la pace tra i popoli, non avreste promosso questo massacro.*" Hitler era pur un pazzo, ma gli altri?

n.b. Alcune informazioni sono tratte dal libro di THOMAS KENEALLY "LA LISTA SCHINDLER"

Ul funtanin de l'avucatt

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Percorrendo la strada che da Brinzio porta a Cuvio passando per Castello Cabiaglio, è possibile fermarsi a bere un sorso ristoratore ad una fonte che si trova ai lati della strada, e che sgorga direttamente da sotto l'intrigo di radici di un faggio secolare. Tale fonte è chiamata "ul funtanin de l'avucatt", in quanto il vecchio proprietario del terreno in cui scaturisce esercitava appunto la professione di avvocato.

Si trattava di Giuseppe Napoleone MAGGI, che era anche Pretore di Sarnico e Gallarate. Come riportato dal novellista di Cuvio di nome RONCARI, l'acqua del "funtanin" possiederebbe virtù afrodisiache, e la cosa è ben risaputa in numerose altre località circostanti.

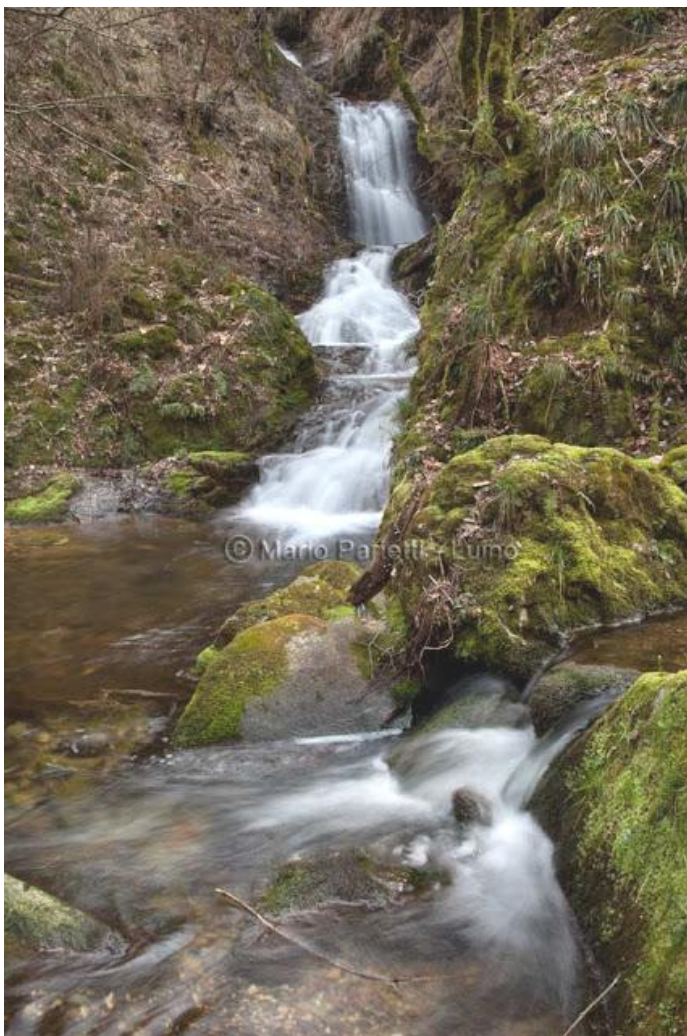
Ad Orino, per esempio, "il funtanin" è conosciuto con lo strano nome di "fonte signorina" forse per l'aspetto simile a una vulva dall'antefatto in cui sgorga. In realtà questo appellativo nasconde un significato ben più interessante. Potrebbe derivare da antiche leggende di credenze di divinità che vivevano in simbiosi con le fonti ed i corsi d'acqua e che erano generalmente di sesso femminile.

Oggi "ul funtanin de l'avucatt" è monumento nazionale del Campo dei Fiori. Nell'estate del 2003 venne istituita persino una gara amatoriale che prevedeva un "traguardo volante" dell'acqua afrodisiaca ai ciclisti, una volta arrivati all'altezza del "funtanin", veniva passata assieme al ristoro anche una boccetta del miracoloso liquido.

Ma cosa c'entra l'acqua afrodisiaca? Di fatto sembra che sia un'acqua oligominerale che sgorga in altitudine, e che quindi ne possenga le specifiche qualità, il resto molto probabilmente lo fa la suggestione.

Del resto, nemmeno la presenza di un faggio sopra la fonte può in qualche modo relazionarsi con un potenziale effetto afrodisiaco. Nella medicina erboristica, estratti e decotti derivati da tale albero hanno, infatti, proprietà astringenti e febbrifughe, ma nessuna influenza sulla sfera sessuale.

Il dubbio rimane, quindi, come nel caso di questa fonte, in attesa di un'analisi organolettica dell'acqua suddetta che ne stabilisca scientificamente reali effetti sull'organismo, per scoprire se la leggenda dice il vero non rimane che provarla di persona...



Con il mese di marzo sono 22 anni che Giancarlo collabora con la Redazione de "LA VOCE"

Memorie varesine – quei “festival del cinema” anni cinquanta

Franco Pedroletti

Tre i “Festival del cinema” svoltisi a Varese (anni 1954, 1955, 1956), ristretta copia di altri (più importanti) svoltisi altrove ma voluti, con la complicità degli enti turistici locali, dai notabili del luogo più per soddisfazione mondana propria che per reali interessi di cultura e svago popolare.

Aspre furono le critiche che ne sortirono, compresa la mia, al cui testo (integrale) venne dato ampio spazio su un noto giornale, eccolo:

“Festival”, una parola divenuta popolare e che vorrebbe dire molto. Molto. se si pensa ad un Festival, ed a Varese ve ne sono stati tre; ma che dire del Festival recente come di quelli passati? A parte gli “Incontri Internazionali sul Cinema” svoltisi a Villa Recalcati che possono anche aver dato dei frutti sinceri all’arte cinematografica in se stessa ed alla cultura generale di un buon film, che altro dire della grandiosa messinscena che in tal manifestazioni si è fatto specchio?

È arrivata la popolare PAMPANINI smagliante nella sua figura e nella sua arte come del resto anche nella sua cortesia, a Varese come dappertutto ha fatto esplodere la folla; il piccolo Pablito³ ha solleticato i giovanissimi a divenire celebri; Brunella BOVO è stata applaudita di merito; Giulietta MASINA, simpatica e miracolosa, ha ottenuto riscontri che la coronano attrice di prima classe; battimani esterni ed interni per Eleonora VARGAS, ecc. ecc.; a tutti un grazie di cuore per essere gentilmente apparsi di persona a Varese.

Ma che si nasconde dietro le quinte di queste celebrità?

Non a torto un’amarezza che colpisce direttamente gli umili e pur maggiori sostenitori di un Festival e cioè gli sconosciuti spettatori che individualmente, costantemente portano un contributo alla manifestazione. Si è voluto fare dei Festival, d’accordo, ma a vantaggio di chi? Una risposta a questa domanda è data dall’affluenza interna del locale cittadino che ha ospitato il Festival e, bisogna dirlo subito e ben chiaro, è stata ben misera (facendo riferimento ai paganti) in confronto al volume della propaganda e di quant’altro. Perché?

Perché a Varese, per dire solo per ora a Varese, chi ne gode e profitta del frutto degli amanti del cinema son sempre gli stessi e per la gloria ed il divertimento degli stessi (si parla di gente del luogo), si organizza un Festival all’anno. E gli organizzatori più che partecipi direi succubi della volontà di certi magnati cittadini (sconosciuti agli occhi del mondo ma desiderosi di esserlo) ben volentieri si prestano.

E così leggendo, fra l’altro, le cronache del quotidiano cittadino, unitamente ed alla pari quasi degli artisti famosi, vengono ripetutamente rilevati i grandi nomi di certi industriali, ed il resto vien da sé. L’anno scorso Gina LOLLOBRIGIDA è stata ospitata a Varese dal *commendatore tal dei tali*, è stata degnamente accolta in un ricevimento del *dottor tal dei tali*, fotografata più volte con gli stessi è naturalmente doveroso dire che una certa aria di importanza l’avevano tutti in compagnia.

Quest’anno Silvana PAMPANINI è ritornata a Varese e, sorridente come sempre, è scesa dall’automobile del Cavaliere del Lavoro tal dei tali, e con lei c’erano, oltre all’industriale varesino, la signora tal dei tali unitamente alla signora tal altra, il dottore come detto sopra con relativa consorte, ecc. ecc. Poi si disse “che incontro quello di Silvana Pampanini con il suo pubblico!!” Quasi



³ **Pablo "Pablito" Calvo Hidalgo** (Madrid, 16 marzo 1948 – Alicante, 2 febbraio [2000](#)) è stato un attore spagnolo.

Deve la sua fama principalmente al ruolo del protagonista del film *Marcellino pane e vino* di Ladislao Vajda, che interpretò all’età di sei anni, selezionato tra cento bambini tra i 6 e gli 8 anni. Per questo motivo è noto soprattutto con il diminutivo **Pablito Calvo**.

un colloquio, sì un colloquio fra popolo e arte muto però per l'ironia viziosa che le faceva da contorno.



La milionaria fortezza del Festival era d'altronde ben salvaguardata, un rapido sguardo e l'inventario era fatto: agenti di P.S. in un'impeccabile divisa grigio-verde con guanti bianchi – uno ogni tre metri – montavano la guardia alle palizzate; carabinieri in divisa blu mantenevano il classico fiero contegno; vigili urbani in divisa nera facevano servizio d'onore; vigili del fuoco in divisa marrone erano pronti a contenere il fuoco curioso della folla in attesa e, come

se non bastasse si son volute mobilitare anche le guardie notturne nella loro divisa....notturna, per di più proprio questi ultimi erano adibiti al controllo...dei biglietti d'entrata. Con tutto il rispetto veniva logico pensare: mancavano le divise dei ferrovieri, dei vigili sanitari e degli addetti al servizio...mortuario. All'esterno del locale la sera del 14 settembre, uno straniero commentava: grande Festival, forse più fuori che dentro, tante bandiere, tante divise, ricco paese l'Italia! Una cosa veramente grandiosa dal lato morale cittadino questi Festival, con tutti i loro ricevimenti, pranzi, gite varie a destra e sinistra, i prezzi accessibili sol quando veniva concesso il contentino una volta tanto, le poltrone semi-vuote del teatro (salvo quando un numerosissimi inviti erano tutti sfruttati), per non parlare poi di quell'assoluta mancanza di calore genuino costituito esclusivamente dal classico "esaurito" mai riscontrato nei Festival.

Questo in sintesi il vero Festival: un emporio di colori sbiaditi. Varese non è Venezia.

Non sembra a tutti che sarebbe anche ora di smetterla con questi esclusivi atti di snobismo mondano che nulla hanno di sincero e utilizzare invece i fondi dei nostri enti con una più sana e genuina saggezza in modo da poterne trarre un beneficio che sollevi l'animo di tutti? I cuori sinceri dei vecchi varesini a tanta parata ed a tanti milioni spesi per così poca sostanza sospirano e, rievocando le belle passate tradizionali feste cariche di entusiasmo e generale allegria, pensano, chissà, ritorneranno ancora?

Ne seguì lo scatenarsi di un putiferio e, per settimane, in un clima fattosi rovente, altre veementi critiche di "giornalisti ribelli al Festival", si aggiunsero alle prime, ne riporto alcuni brani: "....ci siamo presi la malinconia di spulciare i testi di propaganda di tali festival con tutte le personalità partecipanti ed abbiamo potuto notare che esponenti del mondo industriale locale battono – per numero di citazioni – divi e produttori. Niente di male se queste manifestazioni fossero state da essi volute e promosse a fini collettivi, ciò che invece disturba è che dette persone si accodino ad iniziative prese da enti vari e le pieghino a loro favore col risultato di far vivere per settimane la città in un'esclusiva atmosfera monopolistica....

Numerose anche le interpellanze: " Si può conoscere il bilancio finanziario di quei festival e degli incontri internazionali sul cinema?" Oppure, "a chi ci si deve rivolgere per ottenerlo?"

Ne seguì un assoluto silenzio.

Soltanto decenni dopo alcuni "magnati" del mondo industriale locale (che nel periodo bellico avevano fatto soldi a palate) "si ravvidero" beneficiando la città ma, dal lato politico, rappresentò la premessa di quanto, alla fine degli anni ottanta, doveva sfociare in un'allegria serie di sperpero di denaro pubblico; sperpero che, purtroppo, ancora oggi, non ha trovato fine.

Sezione "Saggi e Riflessioni"

Anna Nobili la suora che balla.

Laura Franzini

Una sera di qualche mese fa, accendo la TV e stanno trasmettendo su LA7 "le invasioni barbariche" Condotte da Daria BIGNARDI.

Il personaggio che la conduttrice stava intervistando era una giovane suora che molto compita nel suo vestito color cielo con la cuffia in testa, raccontava le straordinarie esperienze della sua vita.

Ad un certo punto la suora esce di scena, si cambia d'abito e ritorna con un grazioso vestito giallo, drappeggiato e si mette a danzare con il crocefisso in mano.

La suora è Anna NOBILI che racconta tutto in "IO BALLO CON DIO".

Un libro fuori dal comune che nasce da un incontro speciale: quello con Carolina Mercurio, cui Anna ha dedicato in apertura di libro parole commosse di ringraziamento.

Perché è stata Carolina, imprenditrice e scrittrice ad "accogliere" la storia di Anna, a farle uscire anche le ferite più profonde. Per un anno si vedono a casa di Carolina alle porte di Roma Lavorano giorno e notte. Suor Anna racconta. Carolina scrive.

È lei a trasformare le parole di Anna in un fiume di immagini forti, a dare ai ricordi il respiro di una grande narrazione.

Ma Carolina, minata da una grave malattia, non ha potuto vedere in libreria la sua "creatura", che si apre così: "Cara Carolina, un giorno ci ritroveremo insieme a sorridere per tutte le lacrime versate".

Firmato Anna, la suora che balla.

Le notti sfrenate, il sesso, la conversione, la storia di Anna NOBILI ora è un libro, che ha dietro un'altra storia, quella dell'autrice.

Dal buio alla luce. La storia sincera di una giovane donna e della sua trasformazione. Il racconto commovente di una conversione. Il talento e la passione per il ballo. E se sei una donna giovane e bella e passi le notti della tua giovinezza nei locali notturni di Milano, ballando come un'indemoniata sui cubi tra alcol, trasgressioni e sesso facile e poi diventi una suora operaia dal vestito color cielo della santa casa di Nazareth, allora è vero che hai una grande storia da raccontare.



E questo è quello che fa Anna NOBILI in questo memori veritiero e senza sconti. La confessione della religiosa trafitta da una “folgorazione sulla via della danza”. Da ballerina cubista a “ballerina di Dio”, ideatrice di una forma di danza la “holy dance” danza sacra, che ora insegna a gruppi di giovani ballerini, anche bambini.

Suor Anna prega con la danza. Pregare col cor-

po è un modo di entrare in sintonia con la Parola di Dio. Un corpo fluido, snodabile, per una vera e misteriosa acrobazia del cuore e dell'anima.



“Ah, ah... Gesù è apparso a lei, proprio a lei, a una puttana”. La frase cade come una scure in mezzo alla storia di Anna. Una storia dura che lei racconta senza falsi pudori.

Da bambina è molto sola, soffre di balbuzie, il padre è violento e i compagni di scuola crudeli. Poi arrivano gli amori infelici da ragazzina (“lui è un carabiniere ventiduenne, lei di anni ne ha dodici, Lui la bacia con le labbra al burro di cacao.”)

Il sesso come regola di disperazione da un uomo all'altro da un letto all'altro, una – due notti, e poi ne cerco un altro ancora. I lavori nei pub, le serate in discoteca, qualche apparizione in TV.

Poi il mestiere di cubista notte dopo notte (“per sdebitarmi con i protettori ho dato l'unica cosa che potevo dare, il mio corpo”) perfino la festa di compleanno vestita da suora, con la Bibbia in mano e il vestito nero sbottonato, mentre in discoteca corrono le note di: DIAVOLO IN ME. Le orge. Tequila Boom Boom.

L'unica oasi di Anna è la danza. È il suo mestiere, ma anche la sua ragione d'essere. È il corpo il suo linguaggio, non la parola. Quella di Anna è una storia italiana, ma è diversa da tutte le altre, perché nella sua vita, c'è prima e un dopo,



Oggi Anna è una suora. Ha preso i voti nel 2008 al culmine di un percorso di conversione tutt'altro che facile, durato oltre dieci anni. “Ero andata da sola ad Assisi e lì ho incontrato finalmente Gesù. Improvvisamente i raggi del sole bucano le nuvole e il cielo appare celeste, abbagliante. In mezzo alla piazza tra la gente mi metto a ballare; da quella volta danzo per Dio”

Oggi Anna è una suora che balla. Certo, è stata in una missione nelle Filippine, ha assistito i malati di tubercolosi, ha visitato i carcerati, aiutato gli orfani.

Ma soprattutto, balla per i bambini abbandonati, chi conosce solo la povertà, per chi è malato, Talvolta balla con il crocifisso in mano come di recente alle INVASIONI BARBARICHE.

“Un'anima sola” - tratto dal libro “Antologia degli scrittori sconosciuti”

Giuseppina Guidi Vallini

Nel precedente numero del nostro periodico “La Voce”, ho riportato un articolo dello scrittore Antonio Sebastiano, relativamente al problema della situazione carceraria, tratto dal libro “Antologia degli scrittori sconosciuti”.

Mi era molto piaciuto lo stile di questo scrittore che aveva saputo dare una visione molto realistica ma nello stesso tempo anche creativa, dello stato d'animo di un carcerato a vita.

Sfogliando questo libro ho notato ancora di questo autore la sua capacità di mettere in evidenza problemi esistenziali, come ad esempio il vissuto di un giovane drogato che non ha saputo combattere la propria fragilità procurandosi con l'iniezione mortale la fine della sua vita.

Il problema droga colpisce molte persone, purtroppo, soprattutto i giovani che non sanno individuare i rischi a cui vanno incontro pensando solo che la droga possa dare loro felicità risolvendo i loro disagi e non riescono a difendersi dai procuratori di questo veleno, soccombendo il più delle volte fino a procurarsi la morte.

L'articolo che propongo dal titolo “un'anima sola” è –secondo me- una vera pennellata. In poche righe l'autore ha saputo far emergere le emozioni, i sentimenti, in particolare la solitudine, di questo giovane che ha voluto porre fine alla sua tragedia di vita sprecata con un ultimo atto di autodistruzione.

Ed ecco qui di seguito l'articolo.

Un'anima sola

Muse estasiato danzavano cullate dal dolce suono di flauti, solenni e gravi come i versi di alcuni grandi poeti.

L'ago aveva bucato la vena con metodica precisione; solo qualche istante di bruciore separò Marco da quel turbine di artificiale leggiadria. Prima che la realtà divenisse sogno, in quell'attimo fugace, la coscienza di Marco si impadronì dei suoi pensieri: cercava risposte, aveva sete di verità. Si chiedeva da dove venisse tutto quel dolore e quel vuoto incolmabile; perché tutto l'amore che racchiudeva nel profondo del cuore era stato infranto e sgretolato in frammenti di invincibile solitudine, ora schiavi di un vento padrone.

Forse non aveva più diritto ad un perché, forse scappava solo da se stesso, ma ormai era troppo tardi.

Questi pensieri erano il preludio della fine e ciò appariva inequivocabile anche nella sua realtà di tossico.

Il suono dei flauti si fece più debole pur conservando quell'iniziale dolcezza.

Non so dirvi se a chiudere gli occhi di Marco sia stata la mano caritatevole di Dio o il freddo bacio della morte. L'unico testimone tacito e imparziale, fu il tramonto più bello e insieme più triste che sia mai esistito. Bello e triste così com'era Marco.

Mi piace pensare che la sua anima vaghi finalmente libera e felice, là dove il cielo incontra il mare, ma questo non lo sapremo mai. Il suo viaggio era finito per sempre.

Non una lacrima avrebbe restituito vigore alla terra arida in cui appassirono i suoi sogni; la stessa terra su cui giace il suo corpo freddo e impassibile come una tela senza colori.



Le vite senza valore

Riporto integralmente "l'Editoriale" pubblicato su L'ALPINO nel marzo 2014 da BRUNO FASANI Direttore Responsabile della suddetta rivista mensile, che viene inviata a tutti gli iscritti dell'Ass. Naz. Alpini ed agli Amici degli Alpini, perché ritengo sia molto interessante.

Giovanni Berengan

Ci sono alcuni fatti che mi hanno colpito in questi ultimi tempi.



In Gran Bretagna stanno approvando una legge che obbliga a sospendere le medicine agli anziani che ne abbiano già beneficiato troppo negli ultimi anni e che si consideri abbiano raggiunto un'adeguata aspettativa di vita, ovvero, come recita la legge "quando l'anziano non rappresenta più un beneficio complessivo per la società". Tradotto: siamo alle vite di scarto, alle vite senza valore.

In Belgio è entrata in vigore la legge

sull'eutanasia applicata ai minori consenzienti, se affetti da malattia grave e irreversibile.

Hanno chiesto ad uno psichiatra quale libertà di decisione possa avere un bambino di cinque anni. Lapidaria la risposta: un bambino gravemente malato può avere la maturità di un adulto. Anche qui, come sopra, la logica è identica. Ci sono vite senza valore, che rappresentano solo un costo sociale.



Ho tra le mani lo *Standard per l'educazione sessuale nella scuola* emanato dall'Ufficio Cultura della Comunità Europea per gli Stati membri. Leggo cosa insegnare ai bambini: Da 0 a 4 anni informarli sul piacere della masturbazione, così tra i 4 ed i 6 anni, tra i 6 e gli 8...e via di seguito.

A sei anni poi viene spiegato l'amore con persone del proprio sesso, a nove anni la contraccezione e la pianificazione di carriera e gravidanza... Freud direbbe che a quell'età siamo ancora in stato di latenza sessuale, ma per i moderni pedagogisti l'educazione affettiva deve essere molto simile alla ginnastica. La vita non vale per le sue relazioni, ma per il principio soggettivo del piacere. Per ragioni di spazio vi risparmio il seguito, ma ognuno di voi lo può facilmente verificare scaricando il testo da Internet.



Mi hanno colpito molto le parole di una canzone sanremese. Talvolta l'arte, col suo linguaggio particolare, dice cose estremamente importanti. Canta Renzo Rubino.

Ora che stai impazzendo fermati e datti un voto.

Affondo lentamente e non me ne accorgo.

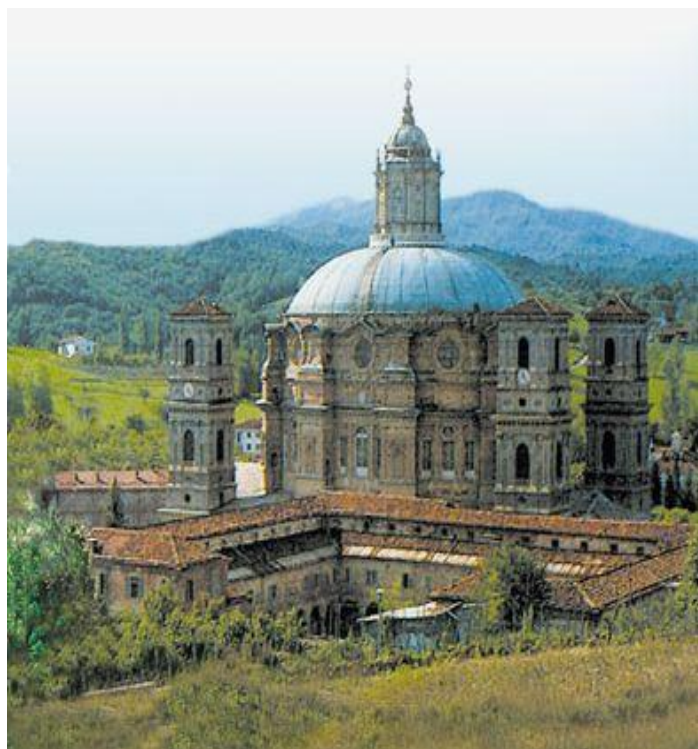
La mia vita è senza bellezza.

Fermati e datti un voto...

È un ritornello che incalza:

fermati e datti un voto!

Fermarsi e darsi un voto è niente più di un invito a prendere coscienza di ciò che ci sta accadendo e delle responsabilità che dovremmo assumere davanti alla storia.



Vicoforte

Si era al CISA dello scorso anno a Vicoforte. Serpeggiava, da parte di alcuni, una certa idea, ossia che i nostri giornali dovrebbero fare opinione. L'ANA si diceva e fatta da tanta gente con idee diverse, quindi giusto non privilegiare alcun punto di vista. Ricordo che con creanza ed anche con un po' di umiltà mi mordevo la lingua. C'è sempre qualcuno pronto a fare il segugio per snidare l'eventuale moralista, mettendosi in cattedra a far morale. La morale della libertà, fine a se stessa e spinta all'eccesso, fino a confondere il pluralismo col relativismo. Il primo, si sa prende in considerazione ogni cosa e ne discute serenamente. Il secondo insegna che non esiste alcuna verità cui fare riferimento.

Credo invece che le questioni citate un po' sopra mettano sul piatto un grande interrogativo. Che valore ha la persona nella cultura contemporanea? In un tempo nel quale si misura tutto in termini economici (solo l'altro mese si quantificava in euro anche il valore del nostro patrimonio culturale), in termini di Pil e di spread finanziario... sta entrando l'idea che la stessa persona vada misurata in termini di forza fisica, mentale, col metro dell'età, della capacità produttiva, dell'autonomia. In somma una scala economistica che misura l'uomo con le categorie della salute, dell'efficienza e dell'autosufficienza.

Penso al Corpo degli Alpini. Siamo cresciuti sentendoci dire che siamo un Corpo. E basterebbe questa parola per insegnarci che tra di noi e nella Società non ci sono "pezzi" da buttare, presenze di scarto, presenze inutili. Anzi ci hanno insegnato che il sacrificio e la saggezza dei "veci" sono patrimonio dei "bocia", e la forza di quest'ultimi è la linfa vitale per il futuro della nostra Associazione. Per insegnarci, alla fine, che il Corpo degli Alpini è una famiglia, fraternità di uomini da seminare nella storia.

Dico io per concludere: Questo principio può valere anche per noi dell'Ass. Vol. Anziani visto che il nostro Presidente è un vecio (ma non tanto) Alpin, sostituendo la frase "fraternità da seminare nella storia" con l'espressione "fraternità da seminare tra noi soci!".

Meditazione sulle religioni

Alberto Mezzera

Nei millenni l'uomo si è posto sempre le stesse domande:

- da dove vengo
- dove vado
- chi mi ha creato

dandosi sempre delle risposte più o meno logiche, più o meno accettabili dagli altri esseri umani. Le cosiddette "divinità" sono proliferate per ogni dove, in oriente come in occidente, nativi europei, africani, asiatici, americani ... nei secoli hanno dato tutti delle risposte, che alla fine si possono riassumere in una:

- Un Essere supremo (di origine sconosciuta) ha creato l'umanità chiamandosi con vari nomi: Cronos, Zeus, Shiva, Vishnu, Jahve, Geova, Colui che è, Dio, etc.....

Oggi si presume addirittura che questo Essere supremo sia un viaggiatore extraterrestre che sulla terra abbia fatto degli strani esperimenti, mah!.

Ciò premesso, nel nostro tempo stanno proliferando molte vie religiose che, a detta dei loro seguaci, riportano l'uomo verso la "giusta" direzione. Una delle ultime, forse la più interessante, è nata in Germania una trentina di anni fa, ad opera di una donna di nome "Gabriele" che asserisce di essere in contatto diretto con l'Essere supremo. Questa via, denominata "Universelles Leben" ("Vita Universale" in italiano), si è ispirata al cristianesimo delle origini, ed ha avuto uno sviluppo anche in Italia a Milano, Torino e per un periodo limitato di tempo anche a Varese, quindi quando non vi era ancora una gerarchia come l'attuale "Chiesa Cattolica". La Parola di Vita Universale è l'insegnamento dell'amore per Dio e per il prossimo verso uomini, natura e animali.



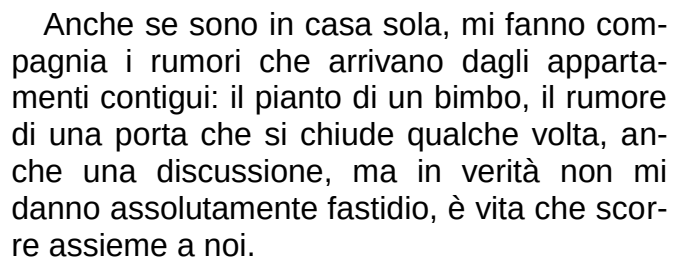
Questa via predica l'Amore tra le genti, aborre le guerre, è contro qualsiasi gerarchia ecclesiastica, e combatte l'uccisione degli animali per cibarsene o per compiere esperimenti da parte delle industrie farmaceutiche.

Gli adepti si riuniscono periodicamente per ascoltare e mettere in pratica gli insegnamenti di Dio, così come vengono trasmessi dallo stesso Spirito tramite il megafono (la parola) della profetessa, essi sostengono che quando Gesù morì sul Golgota disse, a senso, che molte altre cose avrebbe trasmesso all'umanità quando sarebbe giunto il tempo, e questo tempo è quello attuale. Alla base del suo programma vi è tra l'altro la "Reincarnazione", come nelle vie orientali

e in una minoranza dell'Ebraismo, sostengono cioè che l'uomo quando muore, se non si è purificato in questa vita rinasce altre volte (il purgatorio cristiano è questa terra) sino a purificarsi definitivamente entrando nel Paradiso dei giusti. In Germania questo gruppo viene osteggiato dalla Chiesa Cattolica e Protestante, dicono, in quanto porta via soldi alle chiese ufficiali, cioè per motivi economici. Vie religiose come questa ne nascono a centinaia nel mondo per cui il lettore dovrebbe basarsi sul suo discernimento. E non sul sentito dire, come "questa via mi piace di più perché è facile ..." o cose similari. Ricordiamoci lo scritto del Nuovo Testamento: «Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete, mettetelo in pratica e, anche se non sarete sicuri di avere fatto la scelta giusta, perseverate su quella via che vi siete imposti ricordando sempre: "Amate i vostri nemici come voi stessi, e pregate per i vostri persecutori"».



Il condominio è come un alveare con tanti esseri che vivono vicini oppur lontani, ma non sempre. Se leghiamo con i vicini di casa, non ci sentiamo completamente soli, possiamo condividere qualche momento delle nostre giornate e contare reciprocamente su un appoggio in caso di necessità.



Il portinaio la mattina presto comincia a pulire il cortile e bagna le piante del piccolo giardino, controlla che tutto sia in ordine e alza sempre lo sguardo verso tutte le finestre.

La mia vicina di casa è sola come me, ci facciamo compagnia, la sera qualche volta guardiamo assieme la televisione, la mattina una delle due suona il campanello dell'altra e ci diamo il buongiorno, se ci manca qualcosa in cucina, il campanello suona e siamo sempre disponibili.

I balconi del condominio sono molto ampi e decorati con molti fiori, sembra che tutti gli inquilini facciano a gara per avere il balcone più bello. La sera tutti annaffiano le piante, così da un balcone all'altro passano parole mentre il cielo si oscura sempre più.

La pagina degli animali di Giacomo Gai

Due storie di cani

a cura di Maria Luisa Henry

Ha destato scalpore la decisione di un sostituto procuratore che, avuto notizia dei maltrattamenti ai quali era sottoposto un animale di proprietà di una famiglia di Vicenza, ha stabilito che la povera bestia – una cagna di nome Nebbia – fosse “confiscata” e affidata all’ENPA (Ente nazionale protezione animali) in attesa di qualcuno che lo adottasse.

La storia di Nebbia

Le colpe dei padroni di Nebbia si riassumono in poche righe: tenevano il cane legato a catena di poco più di due metri; lo tenevano giorno e notte all’aperto, esposto al freddo e alle intemperie; ogni fine settimana lo lasciavano solo, per recarsi fuori città.

I padroni, una coppia di mezza età, si sono difesi affermando che stavano facendo costruire una cuccia di cemento per il loro cane, dopo che lo stesso animale ne aveva distrutta una di legno, e che ogni settimana, quando partivano per il week-end, davano a qualcuno l’incarico di portare a Nebbia acqua e cibo.

Inoltre hanno affermato che la cagna voleva loro un mondo di bene.

Forse se Nebbia possedesse la parola, confermerebbe le frasi dei suoi padroni. Subito dopo essere stata sequestrata, infatti, nonostante l’alloggio riparato, il cibo abbondante e l’affetto dal quale era circondata, mostrava una grande malinconia: infatti, il cane, qualunque sia il modo in cui viene trattato, si affeziona ardentemente al padrone.

Animale sociale per eccellenza (come il lupo, suo progenitore) vede nel padrone il capobranco, buono o cattivo che sia, e a lui lega la propria esistenza. L’amore del cane verso il padrone è dimostrato anche dalla vicenda di Darry, un bellissimo pastore tedesco la cui storia ha commosso tutta l’Italia.

La storia di Darry



Darry viveva con una giovane coppia di Casella, in Liguria.

Quando ai padroni nacque una bambina, Silvia, il cane dimostrò nei confronti della nuova arrivata una certa gelosia. I genitori della piccola, temendo che Darry potesse adottare nei suoi confronti un comportamento aggressivo, se ne liberarono.

Non lo abbandonarono, come altri purtroppo avrebbero fatto: si limitarono ad affidarlo a una persona amica abitante in Lombardia, più precisamente in provincia di Varese.

Darry, nonostante fosse trattato bene, non accettò la nuova sistemazione: dimostrò fin dai primi giorni malinconia e una certa irrequietezza. E un mattino, due mesi dopo l’arrivo

nella nuova dimora, l'animale fuggì. Il padrone lo cercò, mise un annuncio sul giornale e appese manifesti sui muri, ma di Darry non si ebbe più notizia.

Da quella fuga erano trascorsi due anni. Un giorno si presentò alla porta della prima famiglia di Darry, a Casella, un cane magro da far paura e con le zampe ferite. Nessuno lo riconobbe: soltanto la gattina di casa, che alla nascita di Silvia non era stata "esiliata", si avvicinò al cane e, dopo averlo annusato, mostrò nei suoi confronti un atteggiamento amichevole. Comportamento molto insolito in una gatta che, ogni volta che vedeva un cane, soffiava e rizzava il pelo.



Messa sul chi vive dall'atteggiamento della gatta, la madre di Silvia aprì la porta di casa: il cane entrò e si diresse subito verso il luogo nel quale, tanto tempo prima, era collocata la sua cuccia. Inutile aggiungere che, da quel momento, Darry riprese il proprio posto in seno alla "sua famiglia". E a nessuno venne più in mente di allontanarlo.

È in ogni caso stupefacente il fatto che, a distanza di tanto tempo, Darry abbia saputo ritrovare la via di casa. Non è certamente il primo, ma duecento chilometri sono tanti. E sono tantissimi anche i ventidue mesi che Darry ha impiegato per tornare dai suoi padroni. Non basta il fiuto per spiegare il fenomeno: la distanza e il tempo trascorso avevano fatto svanire qualunque traccia odorosa.

A detta degli etologi i cani si orientano con il sole, con le stelle e captando, grazie alla loro straordinaria sensibilità, le variazioni dei campi magnetici terrestri. È come se possedessero un radar interiore, sconosciuto all'essere umano, che influisce sul loro istinto.

Nel frattempo, mentre storie commoventi continuano ad alimentare la casistica dei nostri amici a quattro zampe, sono allo studio progetti di legge per la protezione dei cani, una sorta di decalogo che li metta al riparo dagli abusi e dai maltrattamenti ai quali gli uomini li sottopongono.



In particolare è previsto il divieto di utilizzare l'animale per impieghi non adatti alla sua razza: non tutti i cani, ad esempio, sono adatti per la caccia o per la guardia.

A volte, quando la cronaca riporta notizie che ci addolorano (cani che aggrediscono esseri umani, spesso bambini), la colpa raramente è dell'animale.

La responsabilità va fatta risalire all'uomo che, destinando il suo cane a compiti per i quali non è portato, ne snatura l'istinto e lo induce ad assumere atteggiamenti decisamente aggressivi.

Come esistono scuole per i cani, dovrebbero esistere scuole anche per i padroni: chiunque acquisti un animale dovrebbe conoscere alcune basilari regole di comportamento...per il bene di tutti.

Il telefono che squilla

Giovanni Berengan

A tutti capita di ricevere telefonate nei momenti meno opportuni. Proposte di risparmio offerte commerciali convenienti, affari, cambio dei servizi pubblici come Enel, TIM, Vodafone, Teletù. Sky, ecc.



Dai call-center vengono inviate le telefonate "commerciali".

Quante volte poi ci sono capitati interlocutori insistenti e fastidiosi che non rispettano il diritto di non essere disturbati.

Non tutti sanno che esiste un Registro e, aderendovi, quel numero di telefono non potrà più essere utilizzato da coloro, e sono tanti, che hanno sempre un "affare" o "risparmi" decisamente convenienti da proporre. Quasi sempre nei momenti meno indicati.

Si tratta del REGISTRO PUBBLICO DELLE OPPOSIZIONI (Decreto del Presidente della Repubblica n.178/2010) ed è un servizio concepito a tutela di quei cittadini il cui numero è presente negli elenchi telefonici pubblici:



Telefonate pubblicitarie indesiderate

COME OPPORSI?



STOP ALLE TELEFONATE
come non ricevere più telefonate pubblicitarie

da seguire si trovano sul sito. WWW. REGISTRO DELLE OPPOSIZIONI. IT

In casi estremi ci si potrebbe trovare di fronte al reato di molestie telefoniche.

Dato che questo periodico è letto prevalentemente da persone anziane molte delle quali non posseggono il P.C. o non in grado di connettersi con internet, si consiglia alle stesse, qualora volesse iscriversi a tale Registro, di rivolgersi a figli o nipoti o conoscenti in grado di soddisfare tale esigenza.

Iscrivendosi, l'utente decide di non voler più ricevere telefonate per scopi commerciali o di ricerche di mercato. Tutte le informazioni e la procedura

Il tuo numero è sull'elenco telefonico, ma non vuoi ricevere chiamate commerciali indesiderate?

Ora puoi iscriverti al REGISTRO PUBBLICO DELLE OPPOSIZIONI

È un servizio gratuito che offre l'opportunità di non essere più contattati dagli operatori di telemarketing per chiamate commerciali, promozionali o per ricerche di mercato.

Numero Verde 800 265 265

www.registrodelleopposizioni.it

Il Registro Pubblico delle Opposizioni è stato istituito con il Decreto del Presidente della Repubblica n. 178/2010 per regolamentare l'attività di telemarketing e proteggere i cittadini da molestie e abusi.

Ministero dello Sviluppo Economico

Sezione "L'angolo della Poesia"

Un pomeriggio d'aprile davanti al cimitero

Luciana Malesani

*N*ella spenta realtà
 che guardo senza vedere,
 arriva un fendente
 vibrato nell'aria
 da un enorme calabrone,
 a turbare l'immobile tepore
 intorno a me
 che mi fa entrare di colpo
 in contatto con la natura
 e forse con l'aldilà,
 mentre mille margheritine
 rinate impertinenti
 dopo la sferza del gelo,
 mi riportano a uno, due, tre,
 quanti anni addietro?

*Quando sul mio cuore spezzato
 soffiava l'alito di un vento
 dolce e triste
 quasi a volermi ridare
 la voglia di vivere.*

*Adesso gli alberi li vedo.
 Sono pieni di fiori allegri,
 l'erba è alta e brillante,
 ma il mio cuore
 è sempre spezzato.*

*Dì allora,
 quando sei scesa nella terra,
 ricordo solo il vento
 e il campanile della Chiesa,
 splendido, eterno, silenzioso.
 dinanzi al ghigno triviale
 delle creature infette.*



Poesie di Luciano

La bici di Marta

Ogni tanto la sera, Marta
 si sofferma a pensare alla sua bicicletta,
 dimenticata in un crepuscolo
 che scendeva leggero sui muri .

La bici della sua primavera
 aveva raggi di sole e Marta,
 si lasciava trasportare spensierata
 per vicoli, viali e parchi della città;
 correva con i sogni della giovane età,
 coi capelli sciolti alla brezza,
 dolce era la carezza che raccoglieva
 con naturale semplicità.

Marta, ora aspetta che i sogni
 ritornino, un sorriso tra le lacrime
 tenta di vincere la nostalgia,
 datemi una bici..., una bici e... via;
 via nell'orizzonte perso
 inseguendo le semplici gioie,
 le impossibili chimere,
 una bici per inseguire la felicità
 di un amore che confonde gli attimi,
 un amore come nebbia
 che rapisce le cose
 che abbracciamo con lo sguardo.

Ogni tanto la sera... intona
 con penombre e luci il volto di Marta
 riportandogli quelle parole
 che ha sognato raccogliendo carezze.-



Felicità

*Felicità che il tempo cancella,
sogno dai dolci colori fusi,
io ti conosco con gli occhi dell'amore,
con le brezze rosa del mattino,
lascia che il mio cuore
ti confidi i suoi silenzi
persi nell'ombre antiche
che il tempo con sé trasporta.*

*Felicità, inquietudine che turba,
che scivola lentamente nel buio,
io so che un giorno
ho baciato un volto
che più non ricordo.*

*Tu sei il pensiero che si perde nel cielo infinito
e, forse eri tu vestita di vaga tristezza
di storie promesse
che si spengono come inghiottite.*

*Quante stanche parole
dietro passi perduti
che muoiono nelle mute notti
riempite di lacrime.*



Milano

Silvana Cola

*Quando un tempo anche a Milano
le strade profumavano a primavera,
la mia città viveva e m'era amica.*

*Bello era camminar per vecchie vie
sfiorando i palazzi dagli androni bui.
Non c'erano scritte sui muri e*

*dalle finestre uscivano ritornelli cantati
da fanciulle che sognavan l'amore.
Poi giunsero quintali di cemento*

*Il tradimento ... e per le strade
non ci fu più posto neanche per
il vento*



Ludopatia e gioco d'azzardo: riconoscere i sintomi della malattia e perché curarsi.

A cura di Mauro Vallini

La ludopatia è una vera e propria **malattia**, che induce chi la contrae a giocare in modo accanito e a spendere sempre di più per tentare di rifarsi delle perdite precedenti.

Le **slot** operanti sono circa **400 mila** e sono in aumento come i giocatori che spesso si rovinano giocando senza limitarsi.

Essere vittima del gioco d'azzardo patologico o, brutalmente definito, **ludopatia** significa prima di tutto condurre una vita grama e vuota: chi soffre di questa grave dipendenza finisce per trascorrere tutta la giornata pensando al gioco.

Null'altro interessa il ludopate: si finisce per perdere il contatto con la realtà ed i valori positivi della vita passano in secondo piano.

I familiari vengono trascurati, i risparmi spesso sperperati, e, nei casi peggiori, si commettono dei reati per procurarsi le somme da giocare.



Caratteristiche

La ludopatia ha una forte attinenza con la tossicodipendenza; infatti, il giocatore d'azzardo patologico mostra una crescente dipendenza nei confronti del gioco d'azzardo, aumentando la frequenza delle giocate, il tempo passato a giocare, la somma spesa nell'apparente tentativo di recuperare le perdite, investendo più delle proprie possibilità economiche (facendosi prestare i soldi) e trascurando gli impegni che la vita gli richiede.

Nell'edizione di maggio 2013 del DSM (Manuale Diagnostico e Statistico di disturbi mentali) il gioco d'azzardo è stato inquadrato nella categoria delle cosiddette "dipendenze comportamentali".

Il **gioco d'azzardo patologico** (definito anche **azzardopatia** o genericamente e impropriamente **ludopatologia**) è quindi un disturbo del comportamento rientrante nella categoria diagnostica dei disturbi del controllo degli impulsi.

Sintomi

Il giocatore è diagnosticato affetto dal gioco d'azzardo patologico (DSM-IV, 1994) se presenta almeno cinque dei sintomi che seguono:

1. È assorbito dal gioco, per esempio è continuamente intento a rivivere esperienze trascorse di gioco, a pianificare la prossima impresa di gioco, a escogitare modi per procurarsi denaro per giocare;
2. Ha bisogno di giocare somme di denaro sempre maggiori per raggiungere lo stato di eccitazione desiderato;
3. Tenta di ridurre, controllare o interrompere il gioco d'azzardo, ma senza successo;

4. È irrequieto e irritabile quando tenta di ridurre o interrompere il gioco d'azzardo;
5. Gioca d'azzardo per sfuggire problemi o per alleviare un umore disforico, per esempio, sentimenti di impotenza, colpa, ansia, depressione;
6. Dopo aver perso al gioco, spesso torna un altro giorno per giocare ancora, rincorrendo le proprie perdite;
7. Mente alla propria famiglia, al terapeuta, o ad altri per occultare l'entità del coinvolgimento nel gioco d'azzardo.
8. Ha commesso azioni illegali come falsificazione, frode, furto o appropriazione indebita per finanziare il gioco d'azzardo.
9. Ha messo a repentaglio o perso una relazione significativa, il lavoro, oppure opportunità scolastiche o di carriera per il gioco d'azzardo;
10. Fa affidamento sugli altri per reperire denaro per alleviare la situazione economica difficile causata dal gioco, "operazione di salvataggio".

Gioco d'azzardo online

Nell'era "multimediale" la figura del giocatore d'azzardo subisce una "evoluzione": prima era facilmente individuabile, "segregato" nei luoghi a lui deputati, ora chiunque sia in possesso di un computer collegato a internet e di una carta di credito può diventare un giocatore compulsivo. Il gioco on-line è estremamente pericoloso da questo punto di vista, perché nella solitudine della propria casa il giocatore non ha freni, né inibitori né pratici: ha, infatti, la possibilità di accedere al gioco sempre, senza incorrere nello sguardo giudicante altrui.

Viene in questo modo a mancare la funzione socializzante del gioco, che diviene un rituale solitario e una compulsione. Anche qui, come in altre [net-patologie](#), il soggetto rimane imprigionato in un circolo.



In Italia

In Italia la cura del gioco d'azzardo patologico è piuttosto recente. Come tante malattie **si può e bisogna curare** anche la ludopatia. Prima di tutto non chiudersi in se stessi e **chiedere aiuto** a familiari, al medico di famiglia, al Servizio competente dell'ASL, ad uno psicologo, all'Associazione dei giocatori anonimi, ecc. Non rassegnarsi mai ed agire per sconfiggere il male e **tornare a vivere** una vita piena.

In alcune regioni SerT (Servizi per le dipendenze patologiche delle ASL) hanno istituito specifiche équipe (composte da medici, psicologi, assistenti sociali, educatori, infermieri) che si occupano di diagnosi e cura del gioco d'azzardo patologico.

Esistono inoltre associazioni che si occupano di auto mutuo aiuto, tra le quali i Giocatori Anonimi e In provincia di Varese gli indirizzi sono i seguenti:



■ **Busto Arsizio** Via Rodari 17 c/o parrocchia Cristo redentore
tel.3493864430

e-mail: bustoarsizioga2001@yahoo.it

Orario - Giovedì 21.00-23.00

■ **Gallarate** Piazza Diaz 2 c/o Parrocchia S.Eusebio RIONE CAJELLO
tel.3465947524

e-mail: gallarate2012ga@yahoo.it

Orario Lunedì 21.15-23.15

■ **Varese** Viale Luigi Borri 109 c/o convento dei frati cappuccini
 tel. 3276655120
 e-mail varese@giocatorianonimi.org o varesega@hotmail.it
 Orario Lunedì 21:00-23:00 e Venerdì 21:00-23:00

Il Governo è preoccupato per il dilagare della ludopatia che sta diventando una vera e propria piaga sociale: gli inviti a giocare con moderazione inseriti negli spot pubblicitari dei giochi sembrano non produrre effetti positivi. A tal proposito, ricordiamoci che **il gioco è vietato ai minori**.

Le **offerte** del mercato sono tantissime: lotto, superenalotto, bingo, gratta e vinci, casinò, poker on-line, slot machine, scommesse sportive, ecc. Si può giocare nelle sale da gioco o on-line, stando comodamente a casa davanti al computer e "rovinarsi" fra le mura amiche.

Lo **Stato** incassa un'importante fetta del "giocato" con **tassazione ad hoc** che però spende per curare chi si ammala di ludopatia.

L'invito che va fatto ai giocatori è quello di **moderarsi e giocare piccole somme** perché il tutto rientri in un mero divertimento senza accanirsi e sperperare cifre importanti: e se una persona non riesce a limitarsi o a smettere, allora bisogna comprendere che si è malati di gioco.

Recentemente il ministro dell'Economia Pier Carlo PADOAN ha accolto, a nome del governo, un ordine del giorno del Movimento Cinquestelle.

Esso dispone come in tutti gli atti di competenza del Governo non venga più usata la definizione "*ludopatia*" ma la definizione di "*gioco d'azzardo patologico*".

Durante la discussione d'aula si sono schierati a favore dell'odg anche alcuni esponenti della maggioranza. A quel punto il ministro dell'economia Pier Carlo PADOAN ha deciso di accogliere l'ordine di giorno nella sua formulazione originaria. Quello sulla definizione lessicale del gioco patologico non è stato l'unico odg accolto dall'esecutivo. PADOAN ha, infatti, dato parere favorevole anche a quello presentato dall'onorevole BUSIN della Lega Nord che impegna il Governo "a valutare la possibilità di garantire una certezza delle risorse previste nel Fondo per il contrasto al gioco d'azzardo, il cui importo è fissato all'interno della legge di stabilità, prevedendo che le risorse destinate a tale finalità non possano essere inferiori all'ammontare fissato nell'anno precedente dalla medesima legge di stabilità". Ok del Governo anche a quello, a firma MARCOLIN (LN), che chiede di "valutare la possibilità di incrementare le risorse del Fondo per il contrasto al gioco d'azzardo attraverso gli importi derivanti dalle sanzioni amministrative derivanti da attività di contrasto alla ludopatia". Infine l'odg del leghista chiede di "valutare l'opportunità di rafforzare ed intensificare le iniziative al fine di introdurre sanzioni amministrative e penali per gli esercenti che vendano giochi con vincite a premi ai minori di anni 18, e la contemporanea chiusura dei luoghi di gioco per gli esercenti che vendano giochi con vincite a premi ai minorenni".

Mi scusi chi sta leggendo questo articolo ma, decodificando quanto prima scritto, posso ricavare che la grande novità consiste essenzialmente in un cambiamento di nome: da "*ludopatia*" a "*gioco d'azzardo patologico*" come se, cambiando il nome cambiasse la sostanza delle cose.

Certamente una donna di servizio sentendosi chiamare "*colf*" (collaboratrice familiare), un netturbino "*operatore ecologico*", un bidello di una scuola "*ausiliario*" e un portatore di handicap "*diversamente abile*" (ma che vor di') si sentiranno certamente più importanti e gratificati.

Proporrei di istituire la categoria delle "*cols*" (collaboratrici sessuali) risolvendo così il problema della prostituzione!

Per quanto concerne, invece le fumose valutazioni sulle "possibilità di incrementare ... o di incrementare le risorse del Fondo per il contrasto ... o, infine, l'opportunità di rafforzare ed intensificare le iniziative" vorrei capire quali potrebbero essere i decreti applicativi e chi dovrebbe controllare.

Un tempo, non molti anni fa, in Italia erano legali solo quattro Casinò: Sanremo (IM), Saint Vincent (AO), Campione d'Italia (CO) e Venezia. Erano frequentati da aristocratici e dall'alta borghesia. Solerti uscieri controllavano le carte d'identità ed impedivano l'accesso anche ai dipendenti pubblici oltre che a ragazzi e ai non adeguatamente vestiti. Oggi in tutte le città e anche nei piccoli centri sono presenti sale da gioco e bar provvisti di macchinette mangiasoldi. Basterebbe vietarli per legge e impedire le pubblicità dei "guadagna facile" con i gratta e vinci il super enalotto il lotto e ... chi più ne ha più ne inventa.

Un modo originale per considerare le intolleranze alimentari.

A cura di Mauro Vallini

Siete intolleranti a qualche alimento? Vi sveliamo il significato psicologico che si nasconde dietro ad ogni intolleranza.

Quando si parla di **intolleranza alimentare** ci si riferisce a quella sindrome caratterizzata da disturbi gastroenterici che insorgono dopo l'ingestione di determinati alimenti.

Oggi a soffrire di intolleranza alimentare è un adulto su cinque, ma avreste mai pensato che dietro tali intolleranze possano esserci dei motivi di **natura psicologica**?

Proprio così. Il rifiuto di un cibo da parte dell'organismo può essere, infatti, legato a **un'emozione non riconosciuta e riconducibile all'alimento stesso**, con la conseguenza che, alla rimozione del blocco emotivo, il sintomo scompare.

A dichiararlo è stata la psicopedagogista **Edi SALVADORI**, la quale sostiene che, essenzialmente, le intolleranze alimentari nascono dalla nostra incapacità di ascoltarci, di ascoltare i nostri desideri più profondi e di dare fiducia alla saggezza antica del nostro corpo.

Vediamo qualche esempio pratico.

- **L'intolleranza alla mela** sarebbe legata al senso di colpa.
- **L'intolleranza al latte** ad una figura materna ansiosa (per paura del distacco, perché ha vissuto un aborto, ha subito violenze, per proteggere la prole) o assente (perché presa dai suoi problemi lavorativi, esistenziali, dai suoi disagi relazionali).
- **L'intolleranza al glutine**, invece, sarebbe correlata con la difficoltà di instaurare relazioni stabili e la paura di rimanere "invischiati", soprattutto nel contesto familiare.
- **L'intolleranza al prezzemolo** sarebbe legata alla difficoltà di porre dei confini tra i propri bisogni e quelli degli altri.
- **L'intolleranza alla carne** sarebbe correlata ad uno stile di vita frenetico e caotico.
- **L'intolleranza al cioccolato**, infine, può avere una duplice natura:
 1. **se il cioccolato è fondente**, infatti, può essere legata ad una vita sessuale vissuta come senso del dovere e non del piacere;
 2. **se il cioccolato è al latte**, invece, può essere legata alla manifestazione di un bisogno di coccole e di dolcezza.



Insomma, alle numerose tesi legate alle intolleranze alimentari ne scopriamo oggi una nuova e davvero interessante, oltre che curiosa. Pensate di rispecchiarvi nelle dichiarazioni della psicologa Edi SALVADORI?

Lo zenzero: benefici e controindicazioni

Adriana Pierantoni

Alcune volte in cui mi capita di assaporare qualcosa per la prima volta, mi piace documentarmi in internet sulle proprietà della stessa. Ecco..., oggi vi presento lo zenzero!

Per chi non lo sapesse, lo zenzero (o ginger) è una spezia che ha molte proprietà e viene usato da millenni in Oriente per le sue qualità quasi miracolose.

Oggigiorno è molto noto e diffuso e viene usato sia in cucina per insaporire i cibi sia come curativo di alcune malattie.

Si può trovare la radice fresca (vedi foto), oppure essiccata o in polvere, nelle erboristerie o addirittura nei mercati, e nelle farmacie, ma sotto forma di compresse, unguenti, oli essenziali e tintura madre.



Il primo impatto con lo zenzero l'ho avuto in cucina, in casa di mio figlio in una pietanza che ne conteneva in una certa quantità e lo sentii forte, cioè piccante ma non col bruciore del più noto peperoncino rosso che, personalmente, consumo in minime quantità.

Ma in seguito, quando ho avuto l'occasione di assaggiarne un frammento fresco e senza la sua pellicina, l'ho proprio apprezzato nel suo gusto, certo più piccante, ma con quel fondo gradevolissimo di limone e quel profumo che apre lo stomaco tanto da innamorarmene e aggiungerlo, sempre fresco, a tutti i miei piatti, primi e secondi; dovevo proprio impormi di smettere! Guai se non avevo lo zenzero in tavola! **Poi vi dirò la scoperta che feci più tardi...** Adesso proseguo a parlarvi di questa spezia così come io stessa ho appreso.

Vi voglio, infatti, enumerare le sue proprietà positive ma, fin da ora, intendo anche raccomandarvi, nel caso abbiate instaurato il metodo «Fai da te» nella cura dei vostri problemi di salute, che sarebbe in ogni caso opportuno sentire il parere di medici e farmacisti prima di avventurarsi nell'assunzione di alimenti curativi naturali che la pubblicità declama, compreso questo mio stesso articolo che poi viene in parte da internet.

Allora lo zenzero, cari lettori:

- serve per favorire la funzionalità gastrointestinale dove contrasta l'acidità gastrica, il vomito, la nausea, normalizza la flora batterica, rallenta l'assorbimento di zuccheri per cui è indicato nel diabete, favorisce anche eventuali cure dimagranti,
- è un ottimo antinfiammatorio specie della gola nei raffreddori e nelle influenze in cui abbassa in parte anche la temperatura.
- Pare inoltre che allevi i dolori reumatici e nevralgici per cui è ottimo per fare impacchi oppure cataplasmi sulle parti del corpo dolenti. Certo che, in base ai disturbi, lo si assume in modo diverso, per bocca fresco o essiccato, o preparato adeguatamente come negli impacchi per cui ci si rivolge ad erboristi o farmacisti ecc
- Ho letto anche che, se qualcuno soffre di mal d'auto, di mare o d'aria, è sufficiente, prima di partire, masticare un pezzetto di radice fresca per evitare nausea e vomito, comunque vi informo anche che masticarne un pezzettino è sempre un momento da brivido per la sensazione di bruciore che provoca in bocca, anche se è passeggera e lascia un bel sapore.

Controindicazioni

E adesso ritorno al mio caso.

Vi ho spiegato che io amo lo zenzero a tal punto che lo unisco a quasi tutti i cibi che mangio e lo gusto veramente.

Ho anche visto i benefici. Cioè ho ripreso una più normale funzionalità intestinale in cui sono un disastro. Ero anche contenta perché avevo letto che favorisce la fluidità del sangue a me necessaria perché soffro di fibrillazione cardiaca cronica, che potrebbe favorire dei coaguli nel sangue cioè dei possibili ictus cerebrali. Infatti, assumo dei farmaci che aumentano tale fluidità.

Cosa è successo? È aumentato il valore del mio tempo di protrombina che penso conosciate (cioè il mio sangue era più fluido), e fin qui tutto quasi a posto, ma poi ho avuto emorragie ripetute (non voglio dilungarmi) per cui ho dovuto sospendere momentaneamente le medicine e, ovvio, anche salutare lo zenzero che aiuta, appunto, il potere anticoagulante delle medicine che già assumevo proprio per il mio caso.

Ora non è che io abbia abbandonato lo zenzero. Un po' ogni tanto non fa certo male! L'esagerazione è male ed io ci sono cascata. Tanto più che io già facevo una cura con medicinali.

Allora ricordiamo:

1. Nei soggetti che soffrono di pirosi (bruciori di stomaco) lo zenzero può risultare controindicato per la sua capacità di stimolare la secrezione gastrica.
2. La sua azione positiva sulla secrezione biliare giustificherebbe anche il presunto effetto ipocolesterolemizzante; allo stesso tempo, però, impone una certa cautela nell'uso dello zenzero in presenza di calcoli alla colecisti.
3. Lo zenzero potenzia l'effetto degli anticoagulanti (occhio se già si assumono!)...
4. Va bene ai diabetici perché rallenta l'assorbimento degli zuccheri ma attenzione ai diabetici già curati coi medicinali adeguati.
5. Va benissimo per le forme di difficoltà gastrointestinali purché non esistano ulcere in atto.

Insomma lo zenzero fa bene alle persone intelligenti che amano curarsi solo naturalmente (cioè con medicamenti naturali non chimici) ma anche a tutte le persone sane in caso di bisogno, o che vogliono mantenersi in buona salute fino ai cento e passa, e infine, non esagerando, a tutti coloro che amano questa spezia e chissà quant'altre.....

Gli ingredienti della cucina naturale: lo zenzero

A cura di Mauro Vallini

Lo zenzero è una pianta originaria dell'Asia impiegata tradizionalmente a scopo alimentare e curativo nella medicina cinese e in quella indiana che la utilizza, ormai da millenni, per le sue notevoli capacità terapeutiche. Infatti, era ed è la base di molti medicamenti.

Esteriormente si presenta con fusto con foglie lanceolate che non cresce oltre l'altezza di un metro e ha fiori giallo-verdastri ma le proprietà terapeutiche sono concentrate nelle **radici** simili a un tubero nodoso che si ramifica e allunga nel terreno.

La radice in realtà è un rizoma e la sua **polpa è ricca di amido** ma contiene anche **proteine, lipidi, vitamina A e tiacina**.

Nella medicina cinese e indiana antiche lo zenzero si impiegava per trattare i **disturbi di stomaco**,





fegato e di intestino, la nausea, il mal di denti e i reumatismi, quindi veniva utilizzato spesso in cucina per la sua funzione benefica sulla digestione. L'uso dello zenzero dall'Asia è giunto presso Arabi, Romani e Greci, e presso di noi nel Medioevo era molto utilizzato.

In tempi più moderni la medicina tradizionale occidentale ha scoperto che i benefici terapeutici sono riconducibili ad una particolare **resina e ad un olio essenziale che esso contiene**.

Pertanto se ne sta diffondendo l'impiego nella cura e prevenzione del **mal d'auto e dei disturbi legati al viaggio**, nel trat-

trattamento dei dolori gastrici, nei **dolori mestruali, nella nausea**, nelle coliche, per tonificare e disinfiammare l'apparato digestivo.

Lo zenzero, infatti, stimola la produzione di saliva e le secrezioni biliari, per questo motivo protegge, dall'ulcera gastrica, mentre a livello di intestino riequilibra la flora batterica, riduce anche il colesterolo ed è utile per trattare reumatismi, artriti, strappi e dolori muscolari. Non meno importante è la **proprietà afrodisiaca** nota soprattutto presso gli Arabi, per cui ha impiego per la sua influenza sulla fertilità e per l'azione stimolante rafforzata se abbinato al ginseng.

A **livello medicinale** lo zenzero viene assunto come polvere estratta dal rizoma, o come olio essenziale, mentre **in cucina** viene impiegato sia fresco che essiccato, e anche candito, in pezzi e in polvere. Poiché ha odore e sapore forte e piccante si usa prevalentemente per **aromatizzare piatti salati e dolci** e come spezia rientra nella composizione del curry.

Fu usato in Cina, Corea, Giappone, Malaysia, Indonesia

e Sudest asiatico e successivamente, in tempi assai più recenti, in Europa, soprattutto in Irlanda e Inghilterra.

Nelle varie cucine indocinesi è spesso utilizzato anche nella preparazione di zuppe e piatti con salse. Il rizoma fresco, con l'ebollizione, consente la coagulazione del latte come altre sostanze di origine animale o vegetali (caglio) ed è largamente impiegato anche nella preparazione di tisane. Entra nella preparazione della bevanda analcolica nota come ginger ale e in una varietà del cioccolato modicano. L'uso dello zenzero ("gengiovo") nella manifattura dolciaria fiorentina di età medievale è attestata dalla sesta novella dell'ottava giornata del Decamerone.

L'uso dello zenzero come medicinale risale, secondo autorevoli fonti, al III millennio a.C. Le malattie e i disturbi sui quali lo zenzero svolge un'azione positiva sono: asma, allergie, ipertensione, mal di testa, obesità, reumatismi, tosse, vertigini.

I problemi per i quali lo zenzero agisce come corroborante sono, per esempio, disturbi del sonno, malattie croniche in età senile e altre indicazioni in dermatologia (per esempio acne, caduta dei capelli).



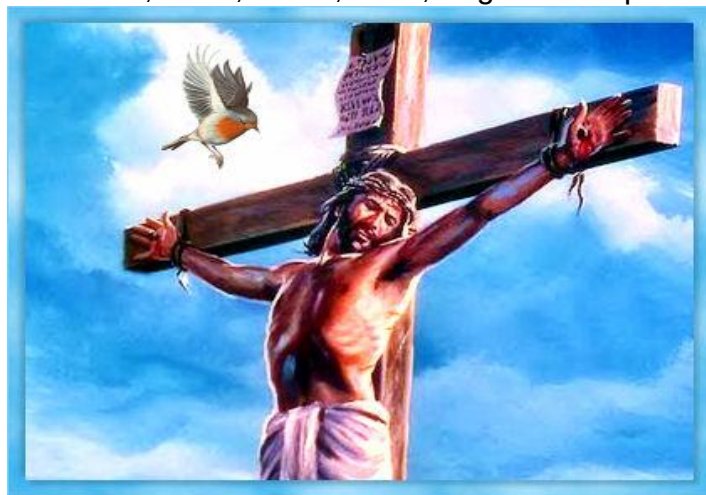
Il pettirosso

a cura di Giampiero Brogginì - Fonte: Enciclopedia Motta

Il pettirosso (*Erithacus rubecola*) è una specie di uccello che rientra nella categoria dei Passeriformi, ascritta alla famiglia dei Turidi. È diffuso in tutta Europa, durante l'autunno migra verso i paesi dell'Africa settentrionale e dell'Asia sudoccidentale.

Il pettirosso nel periodo invernale scende dalle montagne alla pianura dove trascorre il periodo più difficile dell'anno in attesa del ritorno della bella stagione. È un grazioso e vivace uccelletto lungo circa 15 centimetri, dei quali 6 spettano alla coda. Ha il tronco breve e sottile e le ali arrotondate, le zampe sono alte e sottili e gli occhi sono grandi. È di indole curiosa ed allegra, pronta alla confidenza con l'uomo.

A partire da marzo si formano le coppie nuziali, che subito costruiscono i nidi collocandoli sul terreno, fra l'erba e i cespugli, sui cavi degli alberi e dei muri. I nidi raccolgono 5/8 uova dal guscio bianco, maculato di rosso scuro. L'incubazione dura 12 -14 giorni e i piccoli vengono nutriti da entrambi i genitori. Le coppie possono deporre altre due covate di uova. Si nutre principalmente di piccoli molluschi, lombrichi, insetti e larve, è ghiotto anche di bacche, more, mirtilli, ribes, fragole e lamponi.



Narra la leggenda riguardante il pettirosso che Gesù era sulla Croce. Le spine della corona che stringeva la fronte si conficcavano nelle sue carni bianche facendo uscire gocce di sangue.

Un uccellino, che volava poco distante, vedendo la sofferenza di Gesù, sentì tanta pietà per Lui. Gli si avvicinò con un leggero pispiglio. Tentò di portargli aiuto e, col becco, tolse alcune di quelle spine che lo torturavano. Le piume dell'uccellino caritatevole si macchiarono di rosso.

L'uccellino conservò, come prova d'amore, quelle gocce di sangue sul suo petto. Gli uomini vedendolo lo chiamarono "pettirosso". Ancora oggi tutti gli uccelli che appartengono alla famiglia dei pettirossi hanno sul petto qualche piuma sanguigna. Tornando al nostro contesto vi è da dire che nel periodo invernale i pettirossi sono storditi dal gelo e uccisi dalla fame. È una corsa contro il tempo quella di salvare loro e gli altri piccoli uccelli insettivori dal freddo improvviso. Soprattutto la notte per uccelli e animali di piccole dimensioni è molto dura. In questo frangente la specie più vulnerabile in assoluto è il pettirosso.

Nel Nord Europa hanno istituito mense per nutrirli. Penso che dobbiamo farlo anche noi italiani. Agli insettivori bisognerebbe dare cibi grassi come burro, strutto, margarina, avanzzi di pandoro, panettone e frutta secca. Noi aiutiamo loro in inverno e poi loro aiuteranno noi in estate con gli insetti. Questo ci permetterà di frequentare giardini e terrazze in quanto si ciberanno degli insetti nocivi. Se non li vedremo più, sapremo in anticipo che qualche sostanza tossica minaccia anche noi.

Sezione "Rubriche e avvisi"

Una domenica diversa a Voltorre.

Mauro Vallini

Ogni tanto, e meno male, qualche cosa di culturalmente intelligente in questa nostra povera Italia viene anche fatto e stranamente anche in una provincia sonnolenta e, oserei dire, molto spesso un po' aliena a valorizzare occasioni culturali.

In occasione di una passeggiata, mi ero recato a Voltorre e ho scoperto, presso il chiostro, uno spazio culturale di recente apertura, un insieme di laboratori dove sono utilizzati materiali di scarto aziendali ed artigianali per "costruire e comporre".

Volontari e ragazzi mi hanno guidato alla visita dei vari laboratori, con grande entusiasmo e ottima competenza.

Sono rimasto affascinato dalle offerte didattiche ed e-



ducative dei vari laboratori, tanto che mi sono ripromesso di ritornarci con i miei nipotini.

Infatti, una domenica pomeriggio eccomi a Voltorre con mia moglie, mio figlio Marco, mia nuora Patricia e, naturalmente, Clara e Matteo.

Ma prima di descrivere lo splendido pomeriggio lì passato con i miei cari farò una breve premessa su quello che rappresenta questo spazio culturale ricavando i dati dal sito www.modusriciclandi.info/remida

Il centro, chiamato REMIDA, si trova appunto nello spazio del Chiostro di Voltorre – Gavirate; è un luogo di in-

contro, scambio e collaborazione tra il mondo dell'educazione e della cultura ambientale attraverso un modo innovativo di vivere nuovi significati e nuove prassi del rapporto individuo/ambiente. Il Centro vuole essere il veicolo per instillare un nuovo modo di vivere l'ecologia e di "costruire il cambiamento" valorizzando i materiali di scarto, i prodotti non perfetti e gli oggetti senza valore, in una nuova logica di rispetto dell'oggetto, dell'ambiente, delle risorse e dell'uomo.

Per i ragazzi in particolare il Chiostro diventa anche un luogo preferenziale di gioco, di conoscenza empirica, di sperimentazione emozionale, di costruttività manuale, di laboratorio, dove si rafforzeranno anche:

- la capacità di lavorare in gruppo, scambiandosi reciprocamente competenze e abilità;
- la capacità di progettazione dando concretezza alle idee e alle intuizioni
- l'espressione della propria creatività ed emozioni, ma anche il rispetto per quelle altrui; l'autostima, la valorizzazione di sé e delle proprie idee;
- il rapporto con l'ambiente come un bene comune da rispettare, anche limitando gli sprechi.

Entrandovi, il visitatore prova la sensazione unica di inserirsi in una "isola di sostenibilità". Un luogo, nella città e nella società, dove si fa e si promuove concretamente lo sviluppo sostenibile.



Cosa fa

A partire dall'attività di raccolta dalle rimanenze e dalle seconde scelte della produzione industriale ed artigianale locale se ne studiano le opportunità di riuso creativo. Le attività proposte sono molteplici e riguardano:

- laboratori e percorsi didattico – pratici per le scolaresche, ma anche oratori, centri giovanili, biblioteche sul riuso creativo dei materiali, riduzione dei rifiuti e sulla sostenibilità ambientale
- corsi di formazione, rivolti ad educatori, insegnanti, operatori didattici e genitori interessati ad approfondire temi legati alla progettazione, alla conduzione di attività laboratoriali
- promozione di stage, servizi di volontariato e di tirocinio
- visite di studio di insegnanti, studenti, operatori, professionisti, artisti, associazioni, amministratori, ecc.
- promozione di buone pratiche di sostenibilità ambientali attraverso il Centro e i suoi canali informativi
- progettazione prodotti derivati dal riuso creativo dei materiali
- partecipazione e programmazione di conferenze, manifestazioni pubbliche ed eventi
- predisposizione di uno spazio di consultazione di cataloghi, libri, articoli, video

Tutto questo nei ragazzi sviluppa:

- la capacità di **lavorare in gruppo**, scambiandosi reciprocamente competenze e abilità
- la capacità di **progettazione** dando concretezza alle idee e alle intuizioni
- l'espressione della propria **creatività** ed **emozioni**, ma anche il rispetto per quelle altrui
- l'**autostima**, la valorizzazione di sé e delle proprie idee
- il **rapporto con l'ambiente** come un bene comune da rispettare, anche limitando gli sprechi

La gestione del centro ReMida della Provincia di Varese è a cura di Associazione AltreMenti con la collaborazione della Cooperativa TOTEM e del CREA – Comune di Varese.

Il centro è composto dai seguenti spazi:

- L'**Emporio**, il cuore di ReMida, una specie di “piazza” di incontro e scambio, dove avviene la distribuzione dei materiali a favore di coloro che decidono di perseguire esperienze educative, didattiche o culturali utilizzando nelle proprie attività i materiali di scarto aziendali.
- Il **Laboratorio**, spazio nel quale è presente un'officina creativa che offre possibilità di approccio e di prima conoscenza dei materiali di scarto. È lo spazio principe per sviluppare attività con le scuole e gli adulti attraverso attività formative ma anche uno spazio libero ove si possono sperimentare e ideare itinerari creativi rivolti alle famiglie o a gruppi informali.
- L'**Esploratorio**, una serie di spazi dedicati a sperimentare esperienze con i materiali in rapporto alla luce, il suono, la gravità, le dimensioni, ecc.:
 - *Luci ed ombre*: lo spazio luci ed ombre è un luogo buio all'interno del quale si sperimentano attività legate alla luce, alla penombra, alle ombre e alla rifrazione della luce in relazione a materiali diversi.
 - *Spazio scoperte*: la zona delle scoperte prevede un luogo dove poter effettuare libere sperimentazioni intorno ad alcuni temi quali la forza di gravità (Magnetik), l'utilizzo di nuove tecnologie (Pixelab) e l'individuazione di sonorità diverse provenienti dai materiali contenuti nel Centro (DoReMida). In tale spazio si trovano due lavagne luminose, un proiettore e varie sagome che si possono porre o sulle due lavagne o alla luce del proiettore inviandone l'ombra sulle pareti.
 - *Specchio riflesso*: esperienza con l'utilizzo dei materiali in relazione ad una serie di specchi posizionati intorno, sopra e sotto chi sperimenta.

- *Il cantiere*: è il luogo della libera sperimentazione sulle forme, le dimensioni e le proprietà dei materiali all'interno di un processo ideativo e costruttivo.

- **Il documentario.** È il luogo in cui si possono trovare materiali informativi (pubblicazioni, attività di altri centri Remida, ecc...) e dove sarà costituito l'archivio delle attività svolte sia nel centro che nel territorio grazie al coinvolgimento della comunità.

Ma, dopo questa descrizione degli spazi e delle finalità di questo progetto, cari lettori, continuo a descrivere quello che abbiamo provato da questo incontro.



L'ingresso corrisponde a quello del chiostro verso il lago e la provinciale.

Appena varcata la porta, a sinistra è situato un locale, l'**emporio**, che funge da biglietteria e da piccolo negozio per la vendita di gadget con esposizione di vari lavori realizzati dai visitatori e dai volontari.



In questo spazio è possibile acquistare oggetti ed è un luogo d'incontro e di scambi di esperienze oltre che luogo di prima ideazione e progettazione.



Qui è possibile acquistare il biglietto per la visita guidata del prezzo di 10 € per nucleo familiare.

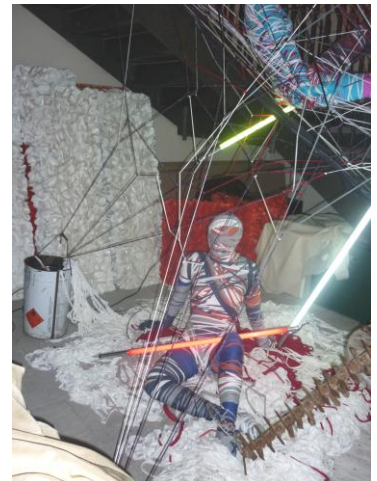
Di fronte all'emporio cominciano gli spazi veri e propri, posti al primo piano, cui si accede mediante una scala arredata con varie opere artistiche.



Al piano superiore è possibile accedere anche con un comodo ascensore.

E qui cominciano gli spazi ricreativi:

- **Il laboratorio.** Spazio nel quale è presente un'officina creativa che offre la possibilità di manipolare i vari materiali di riciclo in esso presenti. Sono presenti vari utensili (cacciaviti, martelli, pennarelli, forbici, ecc...) utilizzati sempre sotto la guida del personale volontario o di genitori o insegnanti. In questo spazio, posso assicurare, non si divertono solo i



bambini, come ben risulta dalla foto a destra. Bambole di cartone da rivestire con tessuti, oggetti da comporre assemblando pezzi di legno, ecc... C'è veramente da passarci le ore a manipolare oggetti e a divertirsi con bambini o anziani (come viene affermato dai volontari di Remida)

Nel **laboratorio** Matteo e mio figlio Marco hanno assemblato vari oggetti in legno, utilizzano chiodi e martello mentre Clara con nonna Ileana e mamma Patricia si è dedicata alla "vestizione" di bambole di cartone.



Nell'**esploratorio** i nipotini hanno lavorato per costruire, con pezzi di legno o di metallo, edifici, ponti, torri che molto spesso cadevano rovinosamente (ottimo esercizio per verificare gli effetti della forza di gravità). Gli stessi pezzi da costruzione Matteo e Clara li hanno posti nella stanza degli specchi osservandoli così da tutte le angolature.

L'utilizzo delle lavagne luminose e del proiettore ha consentito a Matteo e Clara, subito seguiti da Marco, Ileana, Patricia e Mauro, di costruire immagini complesse con gli oggetti proiettati sulle pareti. E allora ecco che si formano edifici, città, volti ecc... con fantasia e creatività. Anche una coppia di giovani ed una di anziani hanno usufruito di tale spazio e, dall'impegno posto da loro, è stato evidente che si divertivano come matti.

Nei vari spazi sopra elencati i miei nipotini si sono scatenati nei vari giochi didattici, sempre seguiti da genitori, nonni e soprattutto dai ragazzi volontari del centro

La visita si è conclusa in un locale dove ci sono state offerte bibite e caffè.

Insomma ho passato un pomeriggio veramente bello e non si sono divertiti solo i bambini.

Fornisco, per quanti fossero interessati a visitare questo centro culturale i giorni e gli orari di apertura e le attività che vi si possono svolgere:



Attività con famiglie; laboratorio ed esploratorio

Mercoledì
ore 15.00 / 18.00

Sabato e domenica
ore 14.30 / 18.30

Acquisto materiale presso l'emporio:

Mercoledì
ore 15.00 / 18.00

Venerdì
ore 09.00 / 12.00

Attività con scuole ed altri enti

dal lunedì al venerdì
ore 09.00 / 12.30

REMI DA È PRESSO IL CHIOSTRO DI VOLTORRE DI GAVIRATE (VA) PIAZZA CHIOSTRO N. 23

Sito Web <http://www.modusriciclandi.info/remida/about/varese>

PER INFO: 0332.1695321, remida.varese@gmail.com

PER PRENOTAZIONI: prenotaremida.va@gmail.com

Frugando nei cassetti del passato

Giuseppina Guidi Vallini – Adriana Pierantoni

Questo è il racconto di un episodio realmente accaduto in Val di Non e trasmesso dalla radio e televisione svizzera, che il nostro articolista Giancarlo Elli ha voluto tempo fa far pubblicare sul libro "la voce dei nonni". È talmente particolare che ci fa piacere ripresentarlo ai nostri lettori sul nostro periodico "La Voce".

Si intitola:

Cuore di mamma

La televisione svizzera ha ritrasmesso un servizio già visto nei mesi scorsi, ma il fatto è talmente eccezionale che lo voglio narrare.

Un operatore televisivo aveva saputo la notizia da alcuni amici, così, un po' incredulo, ma anche incuriosito, aveva deciso di venire in Italia per recarsi in Val di Non dove si diceva che fosse avvenuto questo fatto.

Giunto sul posto, dovette ricredersi, abbandonando tutti i dubbi che lo avevano accompagnato durante il viaggio. La verità incredibile era lì, sotto i suoi occhi.

Ecco il fatto: un montanaro, recatosi nel bosco un mattino, aveva trovato vicino al sentiero un piccolo scoiattolo. Poteva avere tre o quattro giorni di vita e lasciato lì significava la morte certa, vittima di un rapace, di un animale selvatico o di qualche biscia.

Sistemato in una tasca del giaccone, decise di portarlo in Baita cercando di salvarlo. Con un piccolo biberon di una bambola di sua figlia cercò di fargli succhiare un poco di latte, ma i suoi sforzi risultarono vani: lo scoiattolino non riusciva a succhiare nemmeno una goccia di latte.

In un angolo della Baita, una gatta, da pochi giorni, aveva dato alla luce tre bei gattini. Il montanaro pensò di accostare lo scoiattolino a un capezzolo della gatta e notò subito che si animava: forse l'odore del latte della gatta era di suo gradimento, quindi si mise a succhiare.

Ma a questo punto la gatta lo rifiutò e a zampate lo scacciò via; però il montanaro insistette per tutto il giorno accostando il piccolo ai capezzoli di mamma gatta, la quale reagiva con rabbia alzandosi e andando a gironzolare per la Baita.

Ma il secondo giorno i tentativi ebbero successo: la gatta permise allo scoiattolino di succhiare il suo latte, il piccolo si riprese subito e dopo alcuni giorni correva in giro per la Baita esplorandone ogni angolo e quando infine, stanco, tornava da mamma gatta per la salutare poppata, veniva accolto benevolmente.

Nel frattempo i tre gattini avevano aperto gli occhi ed ora si intrattenevano con lo scoiattolino in piacevoli giochi sotto gli occhi attenti e amorevoli della gatta, la quale, avendolo ormai adottato, lo accudiva lavandolo e lisciandogli il pelo, seguendolo attenta quando partiva per le sue esplorazioni.

La natura meravigliosa e l'amore di una mamma avevano compiuto un nuovo miracolo.

Angolino dei nostri amici...mici

Dall'Agenda dei gatti Giuseppina Guidi Vallini

Vi sono piaciuti i racconti sui gatti? Vi presento ora un racconto tratto da un'agenda su cui sono descritti i vari episodi che sono solita inserire sul nostro periodico.

L'autrice di questo racconto "Cara Cleo ti scrivo" è Anna Riboldi che ci fa conoscere una nuova bellissima gatta dal mantello nero, bianco e fulvo, apparsa improvvisamente nel suo cortile, molto impaurita e affamata, che ha accettato di cibarsi dalla ciotola che le era stata messa a disposizione.

Ed ecco il racconto:

"Cara Cleo ti scrivo"

Sono passati ormai tanti mesi da quando sei apparsa nel nostro cortile, magra e affamata.

Quel giorno Enza ed io stavamo distribuendo le solite ciotole per i nostri randagi e d'improvviso sei arrivata tu.



I tre colori del tuo mantello, nero, bianco e fulvo, spiccavano sullo sfondo verde dell'adiacente campo da golf e gli occhioni brillavano curiosi e spaventati. Ci siamo chieste chi aveva potuto abbandonare un micio così bello e mentre ti osservavamo la tua boccuccia emetteva piccoli suoni.

Provammo ad avvicinarci ma fuggisti impaurita. Capimmo subito che eri una femmina dalle tue movenze sinuose. Lasciammo per te una ciotola colma di pappa e, non

appena ci fummo allontanate, la divorasti completamente. Chissà da dove arrivavi!

Quella notte non riuscii a dormire. Pensavo che i gatti del cortile potevano disturbarli. La mattina seguente mi alzai presto per venire a cercarti, ma di te non c'era più traccia. Anche Enza restò delusa non vedendoti durante tutto il giorno.

La sera, durante la solita distribuzione dei pasti a Margot, Mamy e Susy, collocai la piccola ciotola nel punto dove la volta precedente eri apparsa e, dopo pochi minuti, eri là,

guardinga, in tutta la tua bellezza, come una statua egiziana, con le zampette unite e gli occhi enormi. Ti chiamammo Cleo, da Cleopatra. Da quella volta tornasti ogni sera a



mangiare, fiera e attenta, sempre più robusta e curiosa. Chissà se saresti stata volentieri in una casa, coccolata e lontana dai pericoli? Non potevamo sapere quanto sai essere affettuosa, perché non appena tentavamo di avvicinarci, scappavi spaventata.

Che estate ci hai fatto passare! Ti abbiamo seguito, abbiamo scavalcato muri per scoprire dove ti rifugiavi. Enza ha rinunciato alle vacanze per restare a darti da mangiare e tu, bella e altera, apparivi e scomparivi a tuo piacere.

Oggi so che volevi essere presa, ma ancora non ti fidavi di noi. Lo leggevo nei tuoi occhi e nelle tue danze, nelle capriole che facevi quando ci vedevi arrivare. Ti facevi accompagnare dal rosso gatto Nerone, che sembra una pantera. Lui ti proteggeva, arrivando persino a scacciare un gatto grigio che ti si avvicinava. In una notte di pioggia vi vidi dormire abbracciati.

Organizzammo la tua cattura per farti visitare, e fu una bella impresa. Entrasti nella gabbietta attratta dal cibo che avevamo messo all'interno; non eri neppure spaventata e ti lasciasti accarezzare attraverso la porticina, facendo le fusa. Che gioia! Il veterinario confermò la tua buona salute e soprattutto la dolcezza del tuo carattere. Ma, nonostante innumerevoli sforzi, non riuscimmo a trovare per te una famiglia adottiva.

Decidemmo così, con il cuore gonfio di tristezza, di riportarti nel cortile. Disdegnasti la cuccia che avevamo allestito per il tuo ritorno e, non appena liberata dalla gabbietta,



corresti verso il cancello senza voltarti, lasciandoci deluse. Tornasti dopo due giorni sporca e bagnata, più affamata che mai. Non potevi fare questa vita.

Le nostre ricerche per una casa si moltiplicarono e finalmente trovammo una dolce signora alla quale era morta da poco una micia tricolore come te. Si trattava di riuscire a riprenderti perché ogni mio tentativo di toccarti dopo averti liberato era stato inutile. Decisi di tentare il tutto e per tutto. Perdonami per quel trabocchetto che ti tesi con dei mucchietti di carne trita posti sempre più vicino ai miei piedi, e non so come riuscii a re-

stare immobile trattenendo il fiato fino all'attimo in cui ti afferrai per la collottola senza mollare la presa, ignorando il dolore dei tuoi graffi disperati. Ti ho adagiata nello sportellino aperto della gabbietta. Sei rimasta allibita. Da lì a poco facevi le fusa felice in una bella casa.

Ora ti chiami Lucy, sei amata e coccolata e dai tanta gioia alla famiglia che ti ha adottato. La tua mamma adottiva ci racconta le tue gesta e, proprio ieri, abbiamo saputo che, oltre a giocare tanto con le palline colorate, guardi sempre dal balcone un gattone nero che ti fa strane serenate e dormi abbracciata a un peluche che è la sua controfigura.

Un pomeriggio in festa all'AVA per il 23° anniversario di fondazione

Giuseppina Guidi Vallini

Venerdì 21 febbraio alle ore 14,30 il salone bar si è animato di numerosi soci dell'AVA, invitati a festeggiare il 23° anniversario della nascita di questa Associazione.

Il Comitato di Gestione ha organizzato lo spettacolo invitando il gruppo dialettale **"Bogno di Besozzo"**, composto da: Mauro MARCHESOTTI, poeta dialettale e presentatore, Sandro BELLORINI, fisarmonicista e Luigi BINDA e Gianangelo GIANELLA, attori consumati che hanno recitato gustose scenette in dialetto, sul tipo di quelle legnanesi.

Silvio BOTTER, il Presidente dell'AVA, contento per le numerose presenze, come è già avvenuto nei precedenti anni, ha precisato come l'obiettivo di queste ricorrenze sia quello di trascorrere piacevolmente queste giornate tenendo vive le tradizioni e il dialetto dei vari paesi di questa Italia meravigliosa.



Mauro MARCHESOTTI ha presentato i componenti della compagnia dialettale ed ha letto alcune sue poesie, applaudito dal pubblico in sala.

Sandro BELLORINI ha suonato e cantato alcune canzoni popolari, tipo "O campagnola bella" e "la bella Romanina", accompagnato dal canto dei presenti.

Si sono poi fatte avanti due donnine "Camilla e Giordana" impersonate da Luigi BINDA e Gianangelo GIANELLA, vestite in modo molto appariscente, uscite dalla Casa di Riposo "Villa Salus perpetua" che han-

no dapprima magnificato il lusso di questa casa albergo a 3 stelle, e poi hanno inscenato scenette divertenti in dialetto, con grande spasso da parte dei partecipanti.

Ancora il fisarmonicista Sandro BELLORINI con canti tipo "Piemontesina" e, come finale, Mauro MARCHESOTTI ha letto alcune poesie in dialetto sugli animali, tratte dal suo libro "il lupo perde il pelo, ma non il vizio", sulla libertà: "Un past el vàar la libertà?" e "Vòia de libertà" e sulla giustizia: "e la ciamen giustizia" con evidenti messaggi positivi.

Ha poi presentato il sunnominato libro mettendone a disposizione alcune copie. Ne ho ricevuta una con dedica, con l'autorizzazione di poter estrarre dal libro alcune poesie significative da poter pubblicare sul nostro periodico "La Voce", nel settore "Lettori".

Silvio BOTTER ha concluso questa manifestazione, resa possibile dall'impegno e dalla passione dei volontari che operano nel Centro AVA, ringraziando i numerosi Soci intervenuti e il gruppo dialettale "Bogno di Besozzo" che ha rallegrato i presenti con il suo programma.

Un rinfresco offerto dall'AVA ha allietato la festa.

Incontri con gli ospiti del CDI su favole e fiabe

Giuseppina Guidi Vallini

Come di consueto, anche nel 2013 e nel 2014, nei periodi vacanti tra un ciclo e l'altro dei corsi, mi sono resa disponibile per gli incontri (21) con gli ospiti del CDI relativamente all'argomento fiabe e favole.

Nel periodo giugno-settembre 2013 sono state discusse ogni mercoledì mattina, 10,30 – 11,30 le seguenti fiabe:

Carolino ha trovato un amico – lo scimmietto Mirko – l'ammutinamento dei piccioni – la candela rossa – l'ippopotama Marina – il paese di vetro – lo specchio – storia di un bicchiere,

e le seguenti favole:

Le disavventure di Miele – il cangurino zoppo – l'abete vanitoso – la pecorella Lella – il mondo rovesciato – la gocciolina d'acqua.

Molti sono stati gli interventi degli ospiti che hanno trovato interessanti gli spunti che fiabe e favole hanno saputo dare e, evidentemente appagati per questa iniziativa, hanno richiesto di poterla proseguire.

Nel periodo febbraio-marzo 2014 sono state programmate e discusse, sempre il mercoledì mattina 10,30 – 11,30

Le seguenti fiabe:

Odette e il cristallo di ghiaccio – lo sguardo dell'usignolo

e le seguenti favole:

Il compito – la giornata del sole – i pretendenti.

con risultati soddisfacenti per gli ospiti in quanto hanno dato loro la possibilità di ricordare episodi della loro vita e confrontare la loro situazione odierna con quella precedente.

È stato loro possibile

1. ridimensionare situazioni di sofferenza
2. poter esprimere il loro stato d'animo circa la loro permanenza al Centro, dove si sentono considerati come persone capaci di attivarsi in attività creative e manuali.

Sono del parere che, oltre alle attività riguardanti la manualità e l'attenzione e la cura del corpo, sia utile una ginnastica mentale che arrechi un aiuto alle capacità mnemoniche, piuttosto carenti negli anziani.

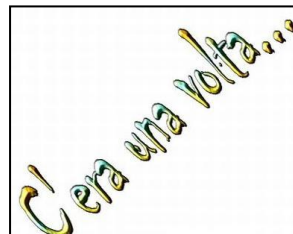
Le fiabe e le favole sono state tratte dai seguenti libri:

“Caporosso e gli altri” – “100 storie di animali” – “il bosco dei lillà” di Lauretta

e ricopiate al computer, disegnate e poi fatte fotocopiare per circa una ventina di partecipanti agli incontri. Ho cercato di tener conto del tempo di concentrazione degli anziani, piuttosto breve ed ho scelto, di preferenza favole e fiabe non molto lunghe.

È da precisare che questi incontri comportano una collaborazione da parte degli operatori e dei volontari sia per le fotocopie delle fiabe e delle favole e disegni relativi (che poi coloreranno in altra sede), sia per l'assistenza agli ospiti nel prendere posto al tavolo attorno al quale ci si sistema per discutere, sia per ulteriori spunti da introdurre nella discussione.

Sono sempre disponibile – ove occorra questo intervento – e ringrazio tutti coloro che si attivano in questi incontri e gli ospiti che se ne mostrano appagati.



Narrativa e fantasia

Giuseppina Guidi Vallini

Quest'anno 2014, il calendario di Frate Indovino è tutto imperniato su favole, fiabe e narrativa. Per il prossimo ciclo di incontri che farò con gli ospiti del CDI su questi argomenti, vedrò di prendere da questo calendario molteplici spunti, i più interessanti.

Tra i numerosi temi presentati, vi è anche la spiegazione su tutto ciò che concerne il significato delle diverse parole che di solito si usano per indicare vari concetti di narrativa, come ad es.:

aforisma, aneddoto, favola, fiaba, leggenda, mito, novella, parabola, proverbio, racconto, saga.

Qui di seguito ne metterò brevemente in evidenza il significato, soffermandovi in particolare sulle parole favola e fiaba, (argomenti degli incontri al CDI con gli ospiti)

Aforisma: frase breve ed incisiva che condensa un principio o una verità di carattere esistenziale, filosofico o morale da assumere come norma generale dell'agire.

Aneddoto: dal greco *anekdotos* (inedito, non svelato) breve informazione di carattere storico, fornita quasi come una curiosità, ma che si riferisce ad un evento di una certa rilevanza o ad un personaggio importante riportante un fatto particolarmente stimolante o rivelatore, ma poco conosciuto della vita privata di qualcuno.

Leggenda: la parola deriva dal latino *legenda* (cose da leggere) che si riferiscono alla vita di un santo o ai suoi miracoli da "leggersi" in particolare in occasione della sua festa. In seguito l'elemento storico e quello fantastico vengono fatti vivere congiuntamente, anche se distinti. In sintesi la leggenda è un racconto che tende a trasformare un fatto reale in un evento sempre più fantastico integrando con l'immaginazione ciò che non si riesce a sapere o a comprendere. Di solito per leggenda si intende un racconto di argomento religioso o eroico in cui i fatti e i personaggi reali o immaginari siano collegati a luoghi e tempi determinati.

Mito: dal greco *mythos* (parola, discorso, racconto) è un racconto fantastico rivestito di sacralità, tramandato inizialmente in forma orale e solo in seguito fissato in scrittura. I protagonisti sono uomini e donne singolari, eroi partecipi della divinità. Il mito è fondamento e parte integrante del mondo religioso di un popolo e di una cultura e viene attuato nel rito durante l'azione sacrale, divenendo elemento unificatore di un gruppo sociale. È un modo di spiegare la realtà e, attraverso il mito, entrare a farne parte.

Novella: è una narrazione letteraria per lo più in prosa di un fatto in tutto o in parte storico, anche se presentato con immaginazione, che ha l'obiettivo di intrattenere ascoltatori e lettori. Nella novella si riscontra un'impronta realistica nei personaggi e nelle vicende con una finalità soprattutto narrativa con aderenza alla vita quotidiana. La novella ha una struttura semplice e si sviluppa sulla trama di un'unica azione conduttrice.

Parabola: dal latino *parabola*, a sua volta derivata dal greco *paraballo* (mettere a confronto). Racconto ricco di immagini dal quale, per via di comparazioni, similitudini e allegorie, traspare una verità o un insegnamento morale o religioso che illumina, attraverso un esempio, una realtà specifica.

Proverbio: breve motto che esprime in forma sintetica e insieme in metafora, un pensiero, una norma di vita contenente norme, giudizi, consigli desunti dall'esperienza comune, dal vasto patrimonio popolare. Talvolta passano per proverbi anche diffusi luoghi comuni.

Racconto: componimento narrativo in prosa, di contenuto fantastico o storico, di minore estensione del romanzo, con una vicenda unica per una lettura ininterrotta. Molto spesso chi si dedica a questo genere di narrativa, pubblica congiuntamente più racconti in un unico libro, tutti a senso compiuto, legati da un filo conduttore.

Saga: nel significato di seggia (dire, raccontare) secondo un'antica lingua scandinava. Saggiere in tedesco, say in inglese – è un racconto epico, talvolta a sfondo storico, altre volte a sfondo leggendario e fantastico secondo antiche letterature nordiche, che racconta le

gesta e le vicende di un popolo, di una famiglia, di un clan. Sono storie eroiche che fondono varie tradizioni di epoche remote, tramandate dapprima a viva voce e poi messe in forma scritta nei secoli X – XIV.

Ed ora che ho messo in evidenza il significato di tutte quelle parole che siamo soliti usare senza conoscerne il vero senso e l'origine, mi dedico alle parole molto usate, in particolare negli incontri con gli ospiti del CDI, ma anche nel rapporto bambini-genitori-nonni: le favole e le fiabe.

Secondo Vittorino ANDREOLI, (un rinomato sociologo) c'è bisogno di favole e di fiabe perché raccontano il mondo del "come se", cioè come se il mondo fosse diverso, come se si vivesse in un passato lontano, in quello del "c'era una volta", ponendosi come alternativa al mondo presente, magari governato dai cattivi, che non seguono la legge dell'amore, bensì del profitto e della furbizia.

Le favole e le fiabe sono tanto più essenziali, quanto più il mondo è pieno di ingiustizie, soprattutto nei confronti dei bambini e anche degli anziani. Tutti ne hanno bisogno in quanto si riscontra in esse la forza della speranza per un domani migliore.

Se la società del tempo presente non piace, è naturale che si amino le favole e le fiabe per sentire il desiderio di fantasia e non di storie dell'orrore e del male, per coltivare il bene anche quando tutto sembra guidato dal male, dai cattivi invece che dai buoni.

Queste storie fantastiche sono raccontate molto bene da mamme e nonne, e per venire raccontate al meglio- così come afferma Vittorino Andreoli - serve un clima di famiglia, con magari un fuoco acceso accanto, che mostri una magia che certamente manca agli spettacoli della televisione dove si mostrano quei "tromboni" al posto delle mamme e delle nonne che sembrano degli "idioti" da manicomio.

Ed ora, dopo questa breve premessa, ecco il significato delle due parole: favola e fiaba.

Anche se le due parole "favola e fiaba" condividono un'identica etimologia (fabula per entrambe) il genere di narrazione tende ad essere assai diverso.

Si considera favola un breve racconto, in prosa o in versi, spesso di autore noto (Esopo, Fedro) che ha di solito come protagonisti gli animali che incarnano caratteristiche umane e ai quali l'autore conferisce la capacità di ragionare e di parlare. Insieme agli animali interagiscono anche esseri non umani, (gnomi, folletti, piante, minerali, ecc.), tutti portatori di comportamenti umani, quali vizi, difetti, qualità.

A differenza della fiaba, la favola non contiene alcun elemento magico; la vicenda è semplice e concreta, aderente alla vita quotidiana. Ha un linguaggio letterario più curato della fiaba e di solito presenta una finalità di saggezza e di morale, spesso apertamente dichiarata.

Fiaba: dal latino "fabula" (derivato dal verbo deponente Fari, parlare) è una narrazione medio-breve, di origine popolare, di solito in prosa, che ha per protagonisti esseri umani nelle cui vicende intervengono personaggi fantastici (orchi, fate, streghe, maghi, giganti). Solitamente non ha una finalità dichiaratamente moraleggiante o didascalica, ma di intrattenimento ricreativo ed infantile, anche se di gradito ascolto pure per gli adulti e per gli anziani.

Tra i caratteri identificativi della fiaba vi sono proprio la presenza dell'elemento prodigioso e magico; l'indeterminatezza di tempi e luoghi (c'era una volta... in un paese lontano lontano...);

l'assenza di una finalità moralistica evidente o addirittura dichiarata; il lieto fine; personaggi e vicende inverosimili; un linguaggio elementare e ripetitivo, tipico dei narratori popolari. Tramandate oralmente per lunghe generazioni, molte fiabe hanno iniziato ad essere raccolte da ricercatori e scrittori dagli inizi del secolo XIX. (Fratelli Grimm, Andersen).